ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

Anno XXXVI — Domenica 20 Gennaio 1918 — ROMA — Domenica 20 Gennaio 1918 — Num. 20

Note del giorno

Per i sudditi nemici

Un decreto luogotenenziale di questa settimana nuove norme circa i sudditi nemici in Italia.

Già recentemente apposite circolari del Ministro Orlando, in applicazione dei provvedimenti legislativi in vigore fin dal 2 maggio 1915, integrati da ulteriori norme il 24 giugno dello stesso anno e il 15 aprile 1917, avevano preparato gli opportuni accertamenti per l'internamento dei sudditi nemici in apposite località, allontanandoli dai grandi centri dove la loro eventuale opera in danno dello Stato poteva trovare le condizioni più favorevoli alla sua esplicazione; e le norme vigenti avevano cominciato a trovare una maggiore e più oculata applicazione che per il passato non avessero avuto. Le disposizioni odierne vengono ad integrare le precedenti, e riguardano tre punti: e cioè disciplinano tanto la residenza dei sudditi nemici in Italia, quanto la questione dei loro beni e la loro facoltà di stare in giudizio.

Circa l'internamento, vale a dire l'obbligo di risiedere in località appositamente assegnate a ciascuno dall'autorità di Pubblica Sicurezza, si fanno alcune ragionevoli e condizionate eccezioni, e cioè per i sudditi nemici di nazionalità italiana e anche per quelli di nazionalità nemica, quando concorrano ragioni speciali di equità, pietà — come malattie, età, ecc. — o di interesse pubblico; queste eccezioni tuttavia, garantite da apposite cautele procedurali, sono sempre condizionate alla assoluta insospettabilità dell'individuo. Circa il sequestro dei beni e relative rendite, il decreto inasprisce le precedenti disposizioni in quanto che le estende anche ai casi in cui in base ad atti simulati la proprietà apparisca pertinente a sudditi italiani; ma d'altro canto stabilisce la possibilità di un assegno sulle rendite, corrispondente alle condizioni e ai bisogni del richiedente e della sua famiglia. Circa il divieto di intentare e proseguire istanze, esso è esteso anche a sudditi ed enti dell'impero germanico.

Come si vede è un insieme di disposizioni in cui la doverosa, rigorosa ed oculata salvaguardia della sicurezza dello Stato in guerra, non è scompagnata da ogni possibile temperamento di equità e di ragione. La gentilezza che è propria della nostra gente e della nostra costumanza civile può così, ancora e sempre, garantire ai sudditi nemici che risiedono nel nostro paese, e ne siano meritevoli, che, malgrado le inevitabili e imperiose restrizioni della loro libertà e del loro diritto, nessun torto arbitrario e nessuna crudeltà o abuso ingiustificato sarà consumato contro di loro. Ma questa gentilezza non può e non poteva oltre continuare a esser fraintesa e a fraintendere sè stessa, così come aveva fatto finora, permettendo a troppi sudditi e meslatori e traditori nemici di scorazzare con libertà nel nostro paese, minando le basi della sua resistenza. Le voci della pubblica opinione si erano ripetutamente e concordemente levate in difesa dei sacri diritti dello Stato in guerra; ed è bene che, sebbene tardi, ma sempre in tempo, esse siano state integralmente ascoltate.

Facciamo dunque voti che queste disposizioni trovino da ora in poi la più rigorosa applicazione, e che nella traduzione in fatto delle eccezioni contemplate si proceda con ogni cautela ed ogni sicuro accertamento, in modo che l'eccezione equa e ragionevole non abbia a tramutarsi in una iniqua e irragionevole ed esiziale evasione della legge. D'altro canto, è anche da augurarsi che questa ragionevolezza e gentilezza che insieme alla severità forma lo spirito del decreto, trovi un corrispettivo nella altrettanto ragionevole condotta degli interessati, i quali devono convincersi che gentilezza non è sinonimo di stupidità, o di rinunzia al diritto della più assoluta e più energica e più intransigente difesa della esistenza ed esistenza dello Stato.

La crisi di Budapest

All'apertura delle negoziazioni di Brest-Litowsk, l'Ungheria è diventata nervosa.

Già il conte Czernin non è stato mai nelle grazie dei magiari, ed in questa faccenda delle trattative con i rivoluzionari russi, non essendo egli certamente l'uomo adatto per tranquillizzare i sospetti e le preoccupazioni dell'Ungheria, vi era entrato meno che mai. Nemico personale ed avversario politico di Tisza, il conte Czernin non poteva rappresentare nelle trattative coi russi le direttive ungheresi; nè, conseguentemente, poteva affidare della salvaguardia, in quelle trattative, degli interessi magiari.

Il torto politico più grave del Ministero Wekerle, agli occhi della maggioranza parlamentare di Budapest — ch'è sempre la vecchia e fedele maggioranza di Tisza — è stato precisamente questo: di non aver ottenuto dal Sovrano che, dal giorno in cui un avvenimento fondamentale della guerra si avviava ad una soluzione, il conte Czernin fosse allontanato dal Ministero comune degli Affari Esteri.

Da quel giorno, evidentemente, il Ministero Wekerle era condannato.

Chi succederà all'attuale Governo? E che andamento esterno — ch'è quello solo che ci interessa — potrà assumere questa crisi ungherese?

La risposta non è facile: poichè fra tutti i paesi belligeranti, l'Ungheria in questo ultimo anno di guerra, è stato il paese che ha praticato la politica più oscura.

Caduto Tisza, più per una manovra di politica internazionale, che per il determinarsi di una nuova situazione parlamentare in Ungheria, la maggioranza della Camera è rimasta sempre devota attorno al suo energico dittatore. I due Gabinetti di Esterazy e di Wekerle erano sostenuti da questa maggioranza. Il *élan* dirigente dei magiari, che domina la vita politica dell'Ungheria, era — più forte che mai — attorno al suo capo legittimo, Tisza. Tisza permetteva che si discorresse di riforme elettorali, di riordinamento dell'esercito; ma vigilava affinchè non si venisse a nessuna conclusione. Il voto che abbatte il Ministero Wekerle, n'è una prova.

Ma, come dicevamo, il segreto di questa crisi non è già nell'apparente lotta sul campo del suffragio; ma in quello più alto della politica della guerra e della condotta diplomatica dei presenti negoziati coi russi. E' qui che bisognerà tenere fisso lo sguardo, se si vuole chiarire quello che accade a Budapest.

IL COMUNICATO DI STASERA

Reparti ungheresi annientati a Capo Sile

COMANDO SUPREMO, 19 Gennaio 1918.

La notte sul 18 il nemico ritentò su ampio fronte l'attacco della nostra testa di Ponte di Capo Sile; venne arrestato da artiglieria prontamente intervenuta, ed i pochi nuclei che poterono spingersi fino ai nostri reticolati vi furono annientati dal fuoco di fucileria e mitragliatrici.

Durante la giornata di ieri le artiglierie furono più attive sulle due rive del Brenta e nel settore orientale del Mon. tello, nostri nuclei esploranti fugarono piccole guardie nemiche e catturarono materiali sull'altipiano di Asiago.

DIAZ.

La terza battaglia di Capo Sile

CAPO SILE, 17.

Per la terza volta in pochi giorni una delle migliori divisioni ungheresi è stata lanciata, sopra un fronte di qualche chilometro appena, all'attacco della nostra testa di ponte di Capo Sile. Il nemico voleva ieri togliersi a tutti i costi i progressi ottenuti il giorno 14 dalle nostre truppe, che ampliarono il caposaldo dell'Agenzia Zuliani, oltre il Vecchio Piave, con uno sbalzo magnifico. Risultati vani i contrattacchi incessanti rinnovati nel pomeriggio del 14 e nella notte del 15, gli austriaci avevan preparato per l'alba del 16 un'azione in grande stile.

Dalle 5 del mattino in poi, l'ala sinistra dell'armata di Boroevic aveva cominciato a picchiare la nostra linea laguenare con un bombardamento di tutti i calibri. Verso le 6, prima ancora che l'aurora mettesse un po' di chiaro nella palude gelida e accidiosa, il tiro delle artiglierie avversarie diventava tambureggiante.

Le batterie italiane della Marina, pronte ad entrare in azione ad ogni menomo accenno d'attività nemica, risposero immediatamente con un fuoco violento. Venezia fu destata di soprassalto da un tuonar di bocche che facevan tremare i vetri delle finestre e dei poggiuoli come se le sue case fossero scosse sulle palafitte da un maremoto. Ma l'eco più fragorosa dei nostri pezzi navali — che ogni cittadino sa ormai distinguere ad orecchio — dette a ciascuno fin dal primo momento un senso profondo di sicurezza e di calma.

Non ostante le perdite ingenti che dal principio dell'azione le artiglierie lagunari già producevano nei battaglioni nemici che puntavano in masse serrate verso l'Agenzia Zuliani, l'attacco ungherese fu veemente. Un'intera brigata di honved e di truppe giovanissime si gettò contro le nostre prime linee non ancora solidamente assestate e, malgrado il valore delle fanterie italiane che la guarnivano, riuscì in un primo tempo a superarle. I nostri si restrinsero compatti a copertura della vecchia testa di ponte — qual' era prima di ieri l'altro — ed a protezione delle case dell'Agenzia Zuliani. La pressione degli assalitori si fece fortissima da est verso ovest.

Fu in questo momento difficile che un altro attacco nemico, proveniente da una nuova direzione, si rivelò. Favorita dalla vegetazione palustre e dalla nebbia umida d'una mattinata straordinariamente grigia, una seconda colonna di honved potette venir su, non veduta, lungo la riva sinistra del vecchio Piave, e risalire il corso del fiume, a minacciare anche da sud il gruppo di case dell'Agenzia. La nostra testa di ponte si trovò così stretta da due lati, ugualmente preoccupanti.

Immediatamente i nostri Comandi decisero di sferrare il contrattacco, mentre i piccoli e i medi calibri della Marina trattenevano di fronte le forze ungheresi provenienti dai ponti del nuovo Piave e fulminavano d'infilata le ondate avversarie che risalivano il vecchio Piave per offendere di rovescio la posizione dell'Agenzia. Condotti rapidamente i rincalzi in linea, il contrattacco italiano urtò come un colpo d'ariete le masse addensate degli ungheresi e le rovesciò indietro, con azioni di corpo a corpo, oltre i limiti del terreno da noi occupato nello sbalzo in avanti del giorno 14. Nuclei di bersaglieri ciclisti del 1.o e del 7.o battaglione cooperarono al successo travolgente del primo urto.

Contemporaneamente, reparti del 2.o reggimento granatieri comandati con abilità e coraggio dal capitano Reina — un ufficiale di cavalleria passato volontario nella fanteria di linea — operavano con rapidità e con fortuna una mossa avvolgente contro la coda di colonna avversaria provenienti da sud-est, che già s'erano infiltrate nelle prime case dell'Agenzia Zuliani. L'accerchiamento riuscì; e le grasse pattuglie ungheresi che avevano puntato sulle case, rimasero decimate e fatte prigioniere con tutte le loro armi. Le nostre artiglierie di Marina allungavano intanto i tiri di sbarramento attorno alla testa di ponte totalmente riconquistata nella sua più ampia estensione, e trattenevano lontano dal campo della lotta ogni accorrere di rinforzi avversarii, mentre permettevano ai nostri di cominciar subito i primi lavori di rafforzamento della linea ricostituita, di stendimento dei reticolati, di incolonnamento dei molti prigionieri fatti e di raduanta delle armi catturate.

Nelle prime ore del pomeriggio il contrattacco italiano aveva già spezzato ogni tentativo di reazione nemica. L'azione delle fanterie poteva dirsi terminata; e soltanto il duello cadenzato delle opposte artiglierie continuava fino all'imbrunire il suo consueto fuoco d'interdizione e di disturbo.

I prigionieri ungheresi — quasi tutti del distretto di Budapest — cominciavano ad affluire di qua del vecchio Piave, laceri, fangosi, feriti gli uni e nelle uniformi consunte; molti giovanissimi, con facce quasi infantili, precocemente indurite dalla guerra di palude e dai disagi sproporzionati all'età. S'erano battuti con accanimento; parecchi, feriti, venivano adagiati nelle barelle. La maggior parte di essi appartiene all'11.o e al 12.o Reggimento austro-ungarico. Concordi, hanno narrato d'aver subìto perdite gravissime; del resto i cadaveri de' loro compagni che giacciono al di là dei nostri nuovi reticolati rendono superflua ogni loro dichiarazione in questo senso.

La testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, sconvolta da tre giornate di intensi bombardamenti, di attacchi e contrattacchi continui, da sei ore di vero e proprio battaglia, è rimasta definitivamente nelle nostre mani. Oggi, più ampia ancora di circuito che all'incominciar dell'azione — ma delle più aspre che, si siano combattute sul basso Piave — difende il nodo fluviale di Capo Sile come una sentinella avanzata all'orlo estremo della cintura lagunare.

Maffio Maffii.

Il deputato Lebey corregge le sue affermazioni sull'Italia

PARIGI, 19.

Mi consta che in uno degli scorsi giorni, nella sede di questo Grande Oriente, il deputato Lebey tenne in seno ad una Loggia massonica una conferenza sulla «amicizia franco-italiana». Erano presenti alla conferenza varî nostri connazionali, che si compiacquero di constatare come il Lebey si sforzasse di cancellare l'impressione pessima che lasciò l'ordine del giorno da lui redatto allorchè fu tenuto a Parigi il Congresso massonico.

Quando il conferenziere ebbe terminato di parlare, un massone italiano gli domandò pubblicamente se egli riconoscesse le rivendicazioni volute dall'Italia. Il deputato Lebey dichiarò subito che sempre le riconobbe e si disse dispiacente del malinteso sorto nella scorsa estate soggiungendo che sarebbe stato lietissimo che di ciò fosse informata tutta la Massoneria italiana.

Fu infatti mandata una dichiarazione in tal senso al Grand' Oriente di Roma.

SARTI.

Nessuna intervista di Franklin Bouillon

PARIGI, 19.

L'on. Franklin-Bouillon comunica alla Agenzia Stefani:

L'Agenzia Stefani ha pubblicato una nota relativa a pretese dichiarazioni che un giornale francese avrebbe attribuite al deputato Franklin-Bouillon. Questi dichiara di non aver concessa alcuna intervista a nessuno per quanto concerne il suo viaggio in Italia, e che per conseguenza le parole attribuitegli sono completamente inesatte. L'on. Franklin-Bouillon, i cui sentimenti per l'Italia sono ben noti, fu profondamente sorpreso che si sia potuto credere alla possibilità di simili dichiarazioni da parte sua.

Gravi disordini in Austria

Sciopero generale a Vienna

ZURIGO, 18.

Si ha da Vienna: La situazione a Vienna si è inasprita; anche numerosi piccoli negozi sono stati chiusi.

Durante i cortei, avvengono gravi conflitti tra la folla e la polizia. La folla ha tentato l'assalto della tipografia e della redazione della *Reichspost*, giornale militare e reazionario; la polizia l'ha caricata e l'ha dispersa. l'arte dei tranvieri hanno aderito al movimento, il gas e l'elettricità funzionano ancora. Domani i giornali non usciranno.

Stamane ha avuto luogo una conferenza di deputati ed altri delegati con il ministro Hoefer. Si chiede una sistemazione dell'amministrazione dei viveri ed un aumento nell'amministrazione comunale, subito dopo la guerra.

Gli scioperi dilagano nelle varie provincie. A Cracovia avvengono dimostrazioni, e delegazioni guidate dall'arcivescovo si recano a protestare dal luogotenente.

ZURIGO 18 (sera).

Si ha da Vienna: Lo sciopero a Vienna è quasi generale. Da tutta l'Austria giungono notizie di gravi agitazioni, specie nei distretti industriali della Stiria superiore ed a Graz.

L'imperatore ha incaricato le autorità di fare di tutto per arrestare il movimento, il quale ha carattere economico e politico.

Si ha da Vienna: Ieri a Vienna continuarono e si intensificarono le dimostrazioni. Vi furono cortei. I manifestanti tentarono di fermare i trams. Fu anche tenuto un grande comizio, al quale mancano particolari. La autorità temono che i moti diventino più gravi domani, giorno in cui entra in vigore il decreto che diminuisce la razione della farina.

I comizi socialisti di Vienna

ZURIGO, 19.

Per discutere sulla pace, furono tenuti domenica scorsa a Vienna una mezza dozzina di comizi socialisti, i cui particolari sono riferiti soltanto adesso dalla *Arbeiter Zeitung*. La censura ha lasciato ben poco dei discorsi. Un oratore disse che si sarebbero allegrati a Brest Litowsk gli spiriti del congresso di Vienna. I socialisti austriaci vogliono che il diritto dei popoli a decidere delle proprie sorti, non sia una palla da giuoco nelle mani della casta militare annessionistica. Esso deve applicarsi liberamente.

«I polacchi se si dovessero pronunziare a favore dell'Austria — esclamò Austerlitz l'ilarità generale — non rispetteremmo pure questa cosa! »

Oratore aggiunse di non dubitare che anche l'Intesa sarebbe per la pace generale, se avesse la certezza che le dichiarazioni delle potenze centrali sono leali e sincere. In un altro comizio, il deputato Gloeckel parlò della grande indignazione provocata dal cosidetto incidente di Brest Litowsk.

«Se le trattative di pace — ha osservato — urtano contro simili difficoltà anche con Trotski e Lenin, i quali sono realmente veramente disinteressati e leali, come si vorrà venire ad una fine ragionevole con le altre potenze nemiche? Il leone presuntuoso non può avere alcun successo».

Il deputato Vollert invitò Czernin a Kuehlmann a far conoscere apertamente e lealmente i loro propositi di guerra, come hanno fatto Lenin e Trotzki. La folla applaudì vivamente al nome di Trosky.

"Tutti concordi a difesa dello Stato e per la guerra„ dice Clemenceau.

PARIGI, 19.

Alla Camera dei deputati si è discussa l'interpellanza del socialista Poncet sulla perquisizione fatta nella redazione del giornale realista «Parti du combattant» e circa per sottoscrizione dal giornale realista *L'Action Française*.

L'oratore si stupisce che il Governo lasci continuare l'opera dell'*Action Française* che egli accusa di non riconoscere la Repubblica.

Il Ministro dell'interno, rispondendo, espone le misure prese per la sorveglianza sulle opere di guerra per le quali si fa appello alla pubblica generosità. Soggiunge che il Governo non ha bisogno che gli vengano indicati i suoi doveri quando si tratta di generosità verso i combattenti. Così il Governo ha deciso di portare a tre franchi l'indennità di combattimento e compensare equamente le famiglie dei combattenti senza distinzione di origine e di grado. Lo stato farà tutto ciò che potrà per migliorare la situazione dei soldati.

Pugliesi-Conti impegna coi socialisti una discussione che induce il Presidente a togliere la parola all'oratore e a sospendere la seduta.

Riaperta la seduta la Camera approva un ordine del giorno il quale deplora le mène realiste e altre che tendano a dividere il paese dinanzi al nemico, ed esprime fiducia nel Governo per reprimerle ed assicurare la difesa delle istituzioni repubblicane mediante la stretta applicazione delle legge.

Il Presidente del Consiglio Clemenceau, annunciando di accettare quest'ordine del giorno, dichiara che il Governo è deciso a reprimere tutte le mène antirepubblicane, siano esse bonapartiste o realiste o che emanino da qualsiasi cittadino nella cui testa sia sorta l'idea di cospirare contro la Repubblica per suo personale vantaggio.

La parola dell'ordine del giorno che esprime fiducia nel Governo viene approvata con 404 voti contro 1.

Durante la sospensione della seduta alla Camera dei deputati avvenne un alterco tra Pugliesi-Conti, deputato della Senna, e il deputato socialista Mayeras. Pugliesi-Conti inviò i suoi padrini a Meyeras ed anche a Longuet, col quale, durante la seduta della Camera, scambiò vivaci parole.

I padrini di Pugliesi-Conti e di Mayeras tennero una riunione. Quelli di Mayeras dichiararono che questi rifiutava la riparazione per le armi chiesta da Pugliesi-Conti il quale durante l'incidente aveva oltraggiato i suoi colleghi. I padrini di Pugliesi-Conti constatarono che gli avversari opponevano vivaci parole soltanto per ritorsione verso il violento linguaggio di cui era oggetto.

La vitalità agricola della Francia

PARIGI, 19. — La statistica del raccolto dei vini da per il 1917 un prodotto di 37.300.536 ettolitri contro 34.767.507 nel 1916 e 18.100.790 nel 1915. Questo risultato estremamente soddisfacente è stato ottenuto mercè il coraggio degli agricoltori vecchi, delle donne e dei fanciulli che hanno dimostrato una tenacia ed una attività impareggiabile. Essa reca una prova molto decisiva della vitalità agricola della Francia.

Le previsioni dei prossimi raccolti sono anche più soddisfacenti che per il 1917 ed i risultati delle inchieste sono nettamente incoraggianti.

Gli avvenimenti in Russia

I massimalisti all'ostruzionismo

PIETROGRADO, 16.

La *Pravda* annunzia la sospensione della *Volia Naroda*, organo socialista rivoluzionario di destra, di cui fu ieri arrestata tutta la redazione. Il direttore del nuovo giornale *Eco* fu pure arrestato.

Parecchi delegati all'Assemblea costituente sono arrivati a Pietrogrado. Secondo una notizia del Commissario massimalista, incaricato della custodia del palazzo della Tauride, se si 18 corrente il numero dei deputati registrati dalla segreteria non raggiungerà la cifra fissata dal governo, l'inaugurazione dell'Assemblea costituente non avrà luogo e saranno prese misure per impedire con la forza ogni tentativo di riunione.

L'avvicinarsi della giornata del 18 cagiona inquietudine nel pubblico della capitale, temendosi che l'opposizione ai massimalisti determini nuovi disordini.

La guerra civile a Pietrogrado

PIETROGRADO, 18.

Sverdeloff, presidente del Comitato centrale di tutti i *Soviets* ha aperto alle quattro del pomeriggio la seduta dell'Assemblea Costituente.

Qualche ora prima un gruppo di massimalisti aveva assalito un corteo formato di società per la difesa della Costituente, strappando e lacerando le bandiere.

Un primo ordine di sparare in aria fu seguito dal fuoco delle mitragliatrici. Vi sono parecchi morti, tra cui Logivnoff, membro del Comitato esecutivo dei delegati dei contadini. Vi sono pure molti feriti, tra cui parecchie donne.

Riunione di diplomatici

PIETROGRADO, 17.

Il corpo diplomatico, compresi i rappresentanti degli Stati neutrali, si è riunito di nuovo oggi alle due presso il suo decano, l'ambasciatore degli Stati Uniti, per fare al Ministro di Rumenia Diamandi una manifestazione di simpatia.

La riunione ha avuto anche per scopo di esaminare il nuovo incidente che il Governo di Lenin ha creato, facendo pubblicare sul colloquio tra Lenin ed il corpo diplomatico un resoconto che non soltanto avisa il senso di quel passo, ma riferisce anche, in maniera tendenziosa, completamente falsa, le dichiarazioni fatte dai diplomatici.

Tutti i diplomatici hanno deciso di pubblicare in contraposto a quel resoconto il processo verbale del loro colloquio con Lenin e le dichiarazioni da essi fatte.

La dura prigionia Diamandy

PARIGI, 18.

Si sono potuti avere alcuni particolari sul trattamento subito dal signor Diamandy, ministro di Romania a Pietrogrado, durante la sua prigionia nella fortezza di Pietro e Paolo. La sua prigione, ghiacciata e appena illuminata, era quella di un detenuto per reato comune; non vi erano altri mobili che un letto di ferro senza lenzuola, una sedia e il nutrimento portatogli non era mangiabile.

I «bolscevichi» hanno dato parecchie spiegazioni all'inqualificabile arresto di Diamandy e di alcuni suoi collaboratori. Ma il vero motivo, che Zalkind, aggiunto di Trotski, ha confessato al corrispondente del *Journal*, è questo:

«Abbiamo appreso qualche giorno fa che i romeni avevano disarmata una delle divisioni russe sulla loro fronte. Non potevamo sollevare un simile affronto e appena il compagno Trotzki lo ha saputo telegrafò di arrestare immediatamente Diamandy con tutto il personale della Legazione, oltre ai membri della missione militare. Tutti sarebbero stati conservati come ostaggi e rispondevano colla loro vita della divisione disarmata, nel caso che questo incidente provocasse la rottura fra la Russia e il Governo di Jassy».

Ciò che Zalkind non ha detto è che lo stato maggiore romeno era perfettamente in pieno diritto di disarmare queste truppe perchè nelle loro file si trovava un certo numero di ufficiali austriaci che avevano preso il comando di quelle forze. Questo gruppo fu circondato da nemici disarmati e gli ufficiali di Carlo I arrestati.

Alcuni «bolscevichi», meno discreti di Zalkind, ritorcono invece che sarebbe stata il conte Czernin a imporre a Trotzki di ottenere la liberazione degli austriaci dal Governo romeno, convinto che non la otterrebbe, tanto più che Diamandy non poteva comunicare più direttamente col proprio Governo dopo che gli era stata tolta la linea telegrafica privata fra Pietrogrado e Jassy. Trotzki pensò allora di ricorrere all'espediente di far arrestare Diamandy finchè non fossero stati liberati gli ufficiali austriaci. Da Brest-Litowsk, Trotzki telegrafò all'Istituto Smolny in questo senso; ed aveva tale fretta di essere obbedito che per cinque volte comunicò con Lenin per sapere cosa avesse fatto. Lenin gli fece sapere di avere intenzione di rimettere in libertà Diamandy; Trotzky protestò violentemente, ma Lenin firmò l'ordine di scarcerazione.

Come si aprirà la Costituente

Naudeau telegrafa al *Temps* da Pietrogrado, in data 16: «Attualmente tutto sembra dimostrare che la giornata del 18 gennaio quando si dovrà aprire l'Assemblea Costituente. Questa giornata suscita l'allarme in molti spiriti e si continua ad affermare che i social-rivoluzionari sono decisi ad aprirla a qualunque costo credendo di poter contare su certi concorsi. Inoltre l'importanza dei preparativi fatti in vista di questa giornata dai Commissari del popolo fa si che un avvenimento nuovo dovrebbe essere considerato come impossibile.

Per una pace senza annessioni

ZURIGO, 18.

Si ha da Budapest: Il Presidente del Consiglio Wekerle, interrogato alla Camera intorno alle trattative di Brest-Litowsk ed intorno ai criteri generali di pace del governo austro-ungarico, ha dichiarato che oggi è per una pace senza annessioni e senza contribuzioni. Si è riferito alle recenti dichiarazioni del conte Czernin e ha detto che tutti gli organi ufficiali della Monarchia, primo il sovrano, sono di questo parere.

Queste dichiarazioni, come quelle di ieri di Seidler, sono fatte per calmare la popolazione, che è eccitatissima in questi ultimi tempi a causa della campagna annessionista diffusasi nella Monarchia.

I negoziati coi russi e gli ukraini

Si ha da Vienna: Un dispaccio da Brest Litowsk reca una intervista del conte Czernin, il quale ha detto che i negoziati con i russi e con gli ucraini sono in pieno corso, ma difficili e tediosi. Il conte Czernin promette e garantisce che l'Austria-Ungheria non tende a conquiste; e non ritira una parola del programma di pace esposto. La Monarchia chiede alla Russia una pace durevole.

Anche accordi doganali?

ZURIGO, 19.

Si ha da Budapest: Alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio, Wekerle, rispondendo ad un'interpellanza, ha dichiarato che i negoziati doganali e commerciali con la Germania non sono terminati. E' necessario che le relazioni commerciali vengano rafforzate, poichè l'Ungheria deve ben prepararsi, volendo prendere parte al grande traffico dal mare del Nord al Mar Nero e all'Asia Minore.

A Brest Litowsk si sta negoziando un trattato di commercio con la clausola della nazione più favorita per la durata di 20 anni. L'Austria-Ungheria, nei negoziati con la Germania si tiene dal punto di vista del trattamento preferenziale. E' stabilito uno schema doganale comune, con tariffe comuni.

Il nuovo sforzo tedesco

Dove si concentrano le truppe del fronte russo

LONDRA, 19.

Dove saranno dirette le truppe tedesche che sono state gradualmente ritirate dalla fronte russa e state riorganizzate secondo alle nuove leve nell'interno della Germania? La spiegazione del mistero sta per essere svelata tra alcuni giorni. Per venerdì prossimo, sotto il pretesto della distribuzione degli alimenti, che si dice essere stati accumulati in certi centri, le ferrovie tedesche saranno quasi completamente chiuse al traffico dei passeggeri.

Telegrammi da Olanda segnalano che la riduzione dei treni pel pubblico, che entrerà in vigore, rappresenta il 60 per cento dei treni attuali.

Ora siccome il traffico dei passeggeri era già da qualche tempo limitatissimo, ciò significa che le linee ferroviarie ... a disposizione completa dello Stato Maggiore per i trasporti militari. In Olanda circola la voce che le truppe verranno dirette alla fronte occidentale. Si dice che l'intenzione di Hindenburg sarebbe di fare questa nuova impresa il più rapidamente possibile per poter sfruttare la sorpresa iniziale d'un gigantesco sforzo fatto su un tratto ristretto della fronte.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 18 (ore 15). — *Cannoneggiamento intermittente su alcuni punti del fronte. In Champagne due colpi di mano tedeschi, tentati nella notte dal 16 al 17 su piccoli posti francesi nella regione di Moray sono rimasti senza successo.*

PARIGI, 18, ore 23. — *Il nostro fuoco ha disperso distaccamenti nemici che tentavano avvicinarsi alle nostre linee nella regione ad ovest dell'Oise. Lotta di artiglieria abbastanza viva a nord di Chavignon e sulla riva destra della Mosa nel settore di Bezonvaux.*

LONDRA, 18. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice: *Nulla di interessante da segnalare, eccetto l'attività abituale dell'artiglieria attorno a Lens ed Ypres.*

BASILEA, 18. — Si ha da Berlino: *Sulla maggior parte del fronte occidentale l'attività di combattimento fu più debole. Fu però più viva nella regione a sud-ovest di Cambrai. Piccole riuscite nostre a nord e a nord-est di Prosnes.*

In Macedonia

PARIGI, 18. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 17 corr., dice:

Attività reciproca di artiglieria ad ovest del Vardar e nell'ansa della Cerna. Nella regione della Struma una ricognizione nemica è stata respinta dopo combattimento a colpi di granata.

La mobilitazione in Inghilterra

LONDRA, 19.

Alla Camera dei Comuni, viene presentato un emendamento alla legge dell'agosto 1915 che obbligava l'iscrizione obbligatoria nel registro nazionale di ogni persona tra i 15 e i 65 anni vivente nella Gran Bretagna, allo scopo di disporre l'iscrizione delle persone che all'epoca del primo censimento non avevano ancora raggiunto i 15 anni.

Il relatore dichiara che calcola che 790.000 giovani che hanno oggi tra i 15 e 17 anni e mezzo, non figurano nel registro nazionale. Il governo non pensa affatto ad inviare questi giovani al fronte prima che abbiano raggiunto i 19 anni; ma essi saranno in ogni caso utilizzati per i bisogni industriali del paese.

CRONACA DI ROMA

Operosità di Governo e fervore di pietà in soccorso dei profughi di guerra

Stamane, alle 11, nella sede dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra, in Via XX Settembre, l'on. Luigi Luzzatti ha voluto convocati i rappresentanti dei giornali cittadini e i corrispondenti dei principali giornali d'Italia, per esporre amichevolmente l'opera del Commissariato stesso in favore dei fratelli che han dovuto lasciare le loro case e andare ramingh per le nostre città.

Opera veramente efficace e feconda di bene e di alto significato patriottico; onde bene osservava dopo l'esposizione il Commissario per la Propaganda all'Estero, on. Gallenga Stuart, che la nobile azione svolta, per soverchia modestia degli eminenti uomini che la dirigono è finora troppo velata, e sarebbe bene che da ora in poi venisse conosciuta fra le nostre genti rimaste nei paesi invasi, fra i combattenti venuti dal Friuli, fra le Colonie italiane all'Estero, quasi conforto, soddisfazione, promessa e dimostrazione che l'Italia non scorda i suoi sacri doveri verso i fratelli derelitti.

Al che si associava il Presidente delle Opere federali di Propaganda, on. Comandini, il quale a sua volta rilevava l'effetto morale grandissimo che la divulgazione di quanto il Commissariato ha fatto avrà specialmente tra quegli eroici combattenti i quali hanno la famiglia fra gli infelici profughi.

Perchè alla riunione indetta dall'Alto Commissario sono intervenuti appunto gli on. Gallenga e Comandini, oltre l'on. Girardini, deputato per Belluno, l'on. Torre, Presidente della Associazione della Stampa, il comm. Segrè, l'on. Ciraolo della *Croce Rossa*, il segretario generale dell'Associazione della Stampa ing. Biadene.

Il Governo per i profughi

Il venerando on. Luzzatti, nella cui parola calda e sincera è sempre tutto l'ardore d'una magnifica giovinezza del cuore, ha avvertito subito che non intendeva fare un discorso; semplicemente desiderava fare una amichevole conversazione con gli esperti giornalisti i quali hanno la coscienza di quanto i nostri profughi di guerra meritino tutta la nostra pietà non solo; ma pur anco sagacia di provvedimenti meditati e sicuri.

L'Alto Commissariato crede che si sia per essi già fatto molto: ma per ogni cosa vi sono i critici — i critici che la critica inspirano ad alto amore di Patria e di giustizia, o quelli che cercano inspirazione in basse passioni e che potrebbero definirsi rappresentanti della potenza degli impotenti, spinti a distruggere, poi che non sanno edificare. Ai primi solo, ai critici cortesi ed onesti, la stampa deve rivelare quanto si è fatto già e quanto si sta per fare, or che abbiamo elementi fondati di giudizio.

Ammirevole cosa è stata — ha detto Luigi Luzzatti — la liberalità finora messa dal Governo a disposizione dei profughi: è doveroso riconoscerlo. Esso ha dato già per questi fratelli addolorati per i bisogni della vita, intorno a 25 milioni al mese: cifra che rappresenterà infine una ben cospicua elargizione.

Tuttavia il Governo deve dare anche di più, e l'on. Luzzatti ha fede sicura che la darà: Perchè, purtroppo, i profughi di guerra aumentano, perchè ci sono paesi in cui essi sono troppo addensati, perchè ci sono, malauguratamente, anche paesi ove essi han dovuto riparare, e che mancano di case per ricoverarli. «Il che non può ascriversi a colpa mia — ha notato fra parentesi il commissario — che penso con legittimo compiacimento come oltre 3 milioni di poveri in Italia sono ospitati in quelle case popolari di cui mi sono fatto apostolo fervente e instancabile.»

Il cuore generoso della Patria

Ricordato come manchi ed occorra trovare lana, molta lana per i soldati e per i profughi, e come bisogna accingersi ad intensificare il lavoro, l'on. Luzzatti ha constatato con parola commossa che la carità del popolo italiano si è rivelata anche questa volta ammirabile; complessivamente, fra enti, giornali e società, le sottoscrizioni raccolte in questo breve tempo, dalle tristi giornate d'ottobre in poi, ammontano a quasi 18 milioni: carità veramente premuta da quell'alta vena, che fu il patriottismo.

Il Commissario, accennando alla distribuzione di questa somma, ha narrato episodi delicati e commoventi, che si propone formino presto tema di un suo libro: un libro che contenga le semplici, rozze attestazioni di benevolenza che all'Alto Commissario pervengono da poveri, da soldati combattenti, da nostri emigrati vecchi e giovinetti

Accenna quindi ai molti laboratori sorti per dare lavoro ai profughi ed a quelli già per altri scopi sorti prima ad iniziativa del Comitato di Organizzazione Civile, ed ora ampliati per accogliere essi pure lavoratori profughi, e che il Commissariato aiuta cordialmente, inteso com'è a togliere dall'ozio i profughi, tanto che non sospende loro il sussidio, che va invece in aumento del salario.

Il Commissariato ha fatto il possibile per far rinascere e rivivere in altre terre italiane le industrie già fiorenti in paesi evacuati, ai quali potremo così restituirle, quando il nemico sarà cacciato.

E l'on. Luzzatti ricorda le mirabili provvidenze di industrie artistiche risorte, di imprese che si stanno preparando da profughi riunitisi in Società industriali od operaie; i profughi così migliorano il territorio che li ospita.

Opera pure altamente proficua si fa ed è quella della ricerca dei fanciulli dei profughi ospitati ed aiutati. L'opera nazionale di patronato dei figli di contadini morti in guerra, presieduta dal Luzzatti, e l'opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, presieduta dal principe Boncompagni vanno a gara nobilmente per raccogliere bimbi dei profughi: istituzione l'una ispirata a civili criteri, l'altra di essenza più particolarmente religiosa, contribuiscono così, con pari ardore, alla santa opera di pietà. Ed i bimbi cresceranno in tal modo sani e robusti e saranno la robusta giovinezza italiana del domani.

Per l'avvenire dei profughi

Altra opera cui il Commissariato si è dedicato con fervore: sottrarre i profughi a due malvagie usure: quella del denaro e quella delle vettovaglie.

Per raggiungere il primo scopo il Commissariato, di accordo col Ministro del Tesoro e con quello del Commercio, e con l'aiuto del Presidente del Consiglio e delle tre grandi Banche di Emissione, ha accolte alcune idee dell'on. Luzzatti: talchè è prossimo un ordinamento congegnato in modo che, mentre si miglioreranno le Casse Agrarie e le piccole istituzioni di credito, si darà largo aiuto di credito ai profughi.

Per le vettovaglie, poi, mercè accordi con la tanto benemerita Unione Militare e col Commissario dei Consumi on. Crespi, si è combinato che il commissario darà all'Unione o ai Magazzini cooperativi dei vari paesi i generi alle stesse condizioni a cui li dà ai Municipi ed agli enti pubblici; e l'Unione Militare aprirà magazzini o succursali ovunque se ne ravvisi la necessità.

Ricordava poi l'opera del Sindaco di Udine, riparato a Firenze, e che a Firenze fa rivivere pe' suoi friulani il Forno Municipale lasciato nella città evacuata.

L'on. Luzzatti ha poi rilevato come vi siano diverse istituzioni, giornali, patronati, associazioni, che hanno un identico scopo: il soccorso ai profughi, e fatto caldo appello a tutti per la riunione di tutte queste iniziative in una comune opera, anche per evitare che qualcuno avido e poco scrupoloso riesca ad avere tre o quattro soccorsi da enti diversi, mentre la sventura pudica rimane nascosta e dimenticata. Questo coordinamento delle opere di carità è quello che manca ancora e fa meno viva la vena della carità.

Intanto è bene notare che, per consiglio dell'on. Girardini, già le istituzioni appartenenti al Governo si accordarono insieme con l'Istituto dei Patronati.

Annunziò poi che è prossimo un Decreto che istituisce in ogni provincia un unico Patronato presieduto dal Prefetto, ma composto di quanti sono genuini rappresentanti delle altre opere.

Ma, come bene un dì notava il comm. Segrè, profugo autentico e patriota purissimo, mancheremmo al nostro compito, se accanto alle istituzioni economico-finanziarie non sorgessero quelle civili, spirituali, morali. Onde si darà vita a scuole, a istituzioni di educazione e di cultura, e, cooperando all'opera del Governo che ha esonerati i figli di profughi dalle tasse scolastiche, si soccorreranno questi studenti con sussidi congrui. Così il Commissariato affermerà il suo desiderio di educare e soccorrere insieme.

Infine ha avvertito che il Monte di Pietà di Venezia si è fatto centro per raccogliere con avvedutezza fra i profughi le sottoscrizioni al Prestito Nazionale. Tra i profughi antichi residenti in Italia il Segrè s'è a sua volta ha raccolto sottoscrizioni per qualche milione.

Ieri sera poi l'on. Orlando, con patriottica cura, autorizzava a preparare un Decreto di imminente promulgazione che dà facoltà all'Alto Commissariato di nominare il Municipio Italiano anche in Italia per i profughi delle provincie già redente e momentaneamente ricadute in mano nemica.

L'on. Luzzatti, applauditissimo, è stato in ultimo complimentato da tutti.

Ringraziamento

I coniugi Dott. Olindo e Gabriella Melagodi, la madre Benedetta Levi, i fratelli e le sorelle col marito Prof. Giulio Revere, i cognati e i parenti tutti, ringraziano tutti quelli che hanno voluto dimostrare la loro dolorosa simpatia per la morte della loro congiunta Emma.

In merito all'intensificazione della coltivazione dei cereali

Un nostro abbonato, proprietario della provincia di Roma, ci scrive quanto segue:

S. E. il ministro Nitti, nel discorso tenuto il 14 gennaio all'Associazione commerciale industriale romana, proclamò la necessità d'intensificare la coltivazione dei cereali, finisca o non finisca la guerra, rimproverando agli agricoltori di accampare difficoltà che, secondo lui, sono in gran parte pretesti senza fondamento di verità.

Contemporaneamente ai giornali riportanti il testo del detto discorso, mi giunse l'intimazione di consegnare alla «Commissione Incetta Bovini» il quarto decimo del mio bestiame.

Ora, a tale proposito, mi permetterò di osservare a S. E. Nitti che se il Governo continuerà a togliere agli agricoltori il bestiame da lavoro, essi si troveranno non soltanto nell'assoluta impossibilità di aumentare la produzione dei cereali, ma anzi dovranno, *nolens volens*, diminuirla.

Dedicare, nella prossima stagione, alla suddetta coltivazione la stessa superficie di terreno che vi fu consacrata nel 1917 è già un problema arduo assai, che le autorità renderanno poi insolubile togliendo agli agricoltori i mezzi di lavorazione.

So che il Governo, con lodevole premura, ha introdotte e continua a introdurre nel paese delle moto-aratrici, per i lavori di *semina*, le quali nei terreni pianeggianti e di grande estensione sostituiscono con sommo vantaggio la lavorazione a mezzo di animali; ma nella maggior parte dei terreni cui vige la mezzadria, e sopratutto nelle piccole proprietà a conduzione famigliare, l'impiego delle macchine è impossibile; ciò sia per la loro infima superficie, sia per il fatto che questi terreni sono spesso intersecati da alberi da frutta e da vitigni. Quindi in tutti i terreni collinosi e montani, e così quasi per l'intera zona prealpina ed appenninica, la configurazione del terreno rende impossibile l'uso delle moto-aratrici. Il pio bove vi è e vi rimarrà l'unica macchina agricola da utilizzarsi per la semina dei cereali. Per conseguenza necessità assoluta che in tutti i terreni qui sopra descritti il bestiame da lavoro venga mantenuto.

I prelevamenti necessari per l'alimentazione dell'Esercito dovranno quindi portare sulle altre categorie di bestiame, diversamente la produzione dei cereali, invece di aumentare, diminuirà fortemente.

Il *modus vivendi* da stabilirsi sarebbe che nelle stessa maniera in cui vengono effettuate le denunzie dei cereali in possesso degli agricoltori per determinare le quantità da lasciare ai medesimi per il loro mantenimento e disporre delle esuberanze, si effettuino quelle del bestiame da lavoro, coll'indicazione dei terreni destinati alla coltivazione dei cereali, onde stabilire il *minimum* di bestiame da lasciare ai coltivatori, perchè ripeto, se si continuerà a togliere agli agricoltori il loro bestiame da lavoro, *la produzione dei cereali*, invece di aumentare, *diminuirà immancabilmente*.

Requisizione di terreni a Morlupo

In seguito agli accertamenti fatti dal Ministero di agricoltura, il Prefetto di Roma, con recente suo decreto emesso ai sensi dell'art. 7 della legge sul contenzioso amministrativo e art. 1 del decreto luogotenenziale 30 ottobre 1915, n. 1570, ha ordinato la requisizione di circa 70 ettari di terreni privati, e la consegna di essi all'Università agraria di Morlupo, affinchè li coltivi, a mezzo dei suoi utenti, a granturco, fagiuoli e patate.

Il Prefetto si è riservato di determinare la misura della corrisposta dovuta dai coltivatori ai proprietari nella fiducia che non sarà difficile all'ente agrario di concordare eque condizioni con i proprietari stessi e nell'intesa che, ove ciò non sia possibile, il compenso sarà fissato di ufficio, tenendo presenti le basi di liquidazione fissate nel decreto luogotenenziale sopra citato 30 ottobre 1915.

Altre richieste di terreni per le semina sono pervenute al Ministero da parte di vari enti e popolazioni agrarie del Lazio, e i relativi accertamenti ai sensi di legge sono in corso, come per Palestrina, Montecompatri, Gallicano, Bassano di Sutri, Tuscania, Campagnano, Formello, Palombara Sabina, Valmontone, Leprignano, Rignano Flaminio, Nazzano Romano, Monterosi, Nepi, Castelgandolfo, Albano Laziale, Magliano Sabino, S. Oreste, Bracciano, Isola Farnese.

L'Annona ente autonomo?

L'on. Crespi ha approvato lo statuto dell'ente autonomo dei consumi a Milano, formato dell'Azienda annonaria e delle grandi cooperative locali di consumo. Lo statuto è quello stesso che fu già approvato dall'on. Canepa.

A quando, come chiedemmo in un nostro recente articolo, la stessa cosa avverrà a Roma?

Le buone usanze

In morte dell'ing. Astuto, la famiglia Borelli e Miceli ci hanno rimesso lire cinquanta da destinare a fine di pietà di guerra.

Un lutto

Il comm. Arturo Moschini che fu per molti anni consigliere della nostra Corte di Cassazione e che da pochi mesi era stato chiamato a dirigere la Procura generale di Venezia ha avuto la sventura di perdere questa notte in Roma in seguito a breve ma violenta infermità la consorte signora Catina Monti Moschini moglie esemplare e madre ammirabile che seppe trasfondere nelle figliuole ogni senso di gentilezza e di bontà.

All'egregio e giustamente apprezzato magistrato e alla famiglia le condoglianze della *Tribuna*.

I FURTI NEI CASTELLI ROMANI
Una vasta associazione di malfattori

Ancora la falsa profuga

Ci siamo ampiamente occupati — nei giorni scorsi — del furto a Villa Santovetti di Grottaferrata, compiuto ai danni della sig.na Dolores Tanlongo, cui furono involati vari gioielli. Ora, essendo la grande villa un noto centro di villeggiatura e le famiglie Tanlongo e Santovetti — proprietarie di essa — assai conosciute in tutti i Castelli Romani per il loro censo e per le pietose opere di beneficenza che compiono continuamente, il fatto criminoso — quasi nuovo per Grottaferrata — produsse viva impressione. Tanto che — come ieri dicemmo — del fatto si interessò anche direttamente la Questura di Roma, inviando sul luogo il delegato Cadolino ed il brigadiere Amato della squadra investigativa.

Prima di essi però, avevano già fatto indagini il locale maresciallo Vladimiro Bernabucci ed il tenente Di Biasio della stazione dei carabinieri di Frascati.

I sospetti erano caduti su varie persone, e specialmente si appuntavano su tre individui; sembrava già che potessero raccogliersi sul conto di costoro elementi gravi di colpevolezza, quando poi gradatamente questi elementi andarono svanendo di intensificazione e precisazione delle indagini.

Ad un tratto i funzionari si trovarono su di una nuova pista che li portò alla scoperta della giovane donna sedicente profuga veneta. Costei — come narrammo — si presentava alle famiglie notoriamente pietose e facoltose, e narrando loro tutta una storia fantastica di dolori e di miseria, chiedeva soccorsi, trafugando, in pari tempo, tutto ciò che poteva avere a portata di mano, se le riusciva di rimaner sola per qualche minuto.

La falsa profuga — una donna fra i venticinque e i trent'anni, decentemente vestita, riuscì ad introdursi il 14 scorso, nella Villa Santovetti. Come?

Ecco precisamente quanto ci risulta da indagini condotte:

Nella villa ha anche domicilio l'assessore comunale di Grottaferrata, Romolo Furlani; la falsa profuga riuscì ad introdursi con cautela e destrezza in questa abitazione, giungendo sino alla cucina. Nella casa, vi era solo la madre dell'assessore, signora Giuditta, una vecchia settantenne, la quale si trovava in una camera attigua.

La signora Giuditta, udendo del rumore di passi nell'appartamento, chiese chi fosse; ma non ebbe risposta. Allora, impensierita, entrò nella cucina e vide la giovane, cui chiese spiegazioni della sua strana presenza in sua casa. L'ignota asserì che cercava una profuga; ma le sue risposte erano incerte ed il contegno di lei era molto equivoco. La signora Giuditta ha dato della donna i connotati precisi: figura alta, capelli castani, colorito pallido, abito bleu, calze traforate, scarpine nere ed eleganti, pellicetta gialla. Nello stesso giorno, questa sedicente profuga si era presentata in casa di Teresa Centioni ed in quella di Maria Vinciguerra, maritata Spalletta, abitante alle Case Popolari. L'ignota entrò da quest'ultima, dopo avere bussato ed essersi assicurata che dentro non c'era alcuno. La Spalletta stava nel giardino prossimo e, udito il rumore di passi nel suo appartamento, si recò subito a vedere chi fosse. Anche la Spalletta ebbe le stesse risposte date alla Furlani e così la Centioni.

La giovane poi fu veduta, sempre nello stesso giorno, anche nel cortile di casa Santovetti, dalla signora Angelina Furlani e dalla cameriera della signora Del Brinceria Rossetto Carolina, profuga di Vicenza. Il tenente Di Biasio allora fermò tutta la sua attenzione su questa giovane misteriosa. Intanto giungevano da Roma il delegato Cadolino ed il brigadiere Amato, che convennero nello stabilire come il furto fosse stato praticato dalla straniera.

Il delegato Cadolino col tenente Di Biasio, col maresciallo Bernabucci e col brigadiere Amato hanno praticato un sopraluogo in casa Tanlongo. Resta pertanto confermato che l'ingresso scelto dalla ladra, fu quello già da noi accennato. Può darsi che la porta fosse aperta, ma anche se essa fosse stata chiusa, era facilmente apribile con una semplice spinta, come fu bene sperimentato dall'autorità.

Agli oggetti rubati devesi aggiungere una medaglia d'oro. Tra quelli rimasti vi erano due perle del valore di circa seicento lire, oltre ai braccialetti, alle catenine, a denari, ecc. Frugando nel comò la ladra aperse una scatola di cipria e questa è la ragione per cui sul comò stesso e sulle maniglie delle porte e altrove si trovarono delle traccie bianche, prima credute di calce e poi identificate per polvere di cipria.

La vasta rete di furti

Ora la donna era ladra di professione oppure occasionale? Noi accennammo che dapprima l'autorità riteneva trattarsi di una ladra occasionale; adesso pare invece che la falsa profuga faccia parte di una vasta associazione di malfattori, che da tempo opera nei Castelli Romani, compiendo furti di generi negli abitati e borseggi sui trams con un crescendo impressionante, con una abilità che rivela mani bene abituate ed ammaestrate al criminale.

I borseggi sono stati tutti per somme non disprezzabili: il portafogli più povero conteneva trecento lire; i più ricchi dalle due alle tremila lire. Uno degli ultimi borseggiati è stato un profugo di Treviso ora qui dimorante. I generi rubati negli abitati consistevano sopra tutto in indumenti di lana, stoffe, coperte, ed oggetti di valore. A Marino più che altrove i malviventi imperversano. E della refurtiva non si riesce mai ad avere la più piccola traccia. La banda lavorava con abilità rara, impressionante. Si ha l'impressione che gli affiliati siano nella loro maggioranza gente non del luogo, sibbene malfattori che hanno trapiantate qui — da qualche vicina città — le loro tende, tessendo poi abilmente una rete criminosa di cui qualche maglia sarebbe certo anche non esotica.

Specialmente alla venuta di profughi la banda si pone in azione.

La polizia ha ora intensificato le indagini e lavora con tutta alacrità, perchè certo ormai i Castelli sono afflitti da una piaga che, trascurata, porterebbe a danni assai maggiori. Ma ci vuol prontezza ed energia: il delegato Cadolino ed il brigadiere Amato sono due eccellenti elementi della squadra investigativa e siamo certi che la loro azione porterà all'arresto dei colpevoli di tutta questa serie interminabile di furti e di borseggi.

Intanto... che viaggia nel tram tenga ben difeso il portafoglio, e chi abita nei Castelli tenga ben chiuse le porte di casa, almeno finchè sia passato sui Castelli il nembo minaccioso, che attualmente imperversa.

Grave disgrazia a Porta S. Pancrazio
Sei operai gravemente feriti

Alle 14.30 di ieri in una baracca della Ditta Marazzi e Papi di proprietà Cesare Fabi, sita fuori Porta San Pancrazio, si è sviluppato un incendio che, comunicatosi a un serbatoio di polvere pirica, ne ha determinato la esplosione. Sono rimasti gravemente feriti questi sei operai:

1. Giuseppe Sardolitti, di anni 56, da Isola Liri, abitante in via Luigi Santini n. 7 int. 11, meccanico.

2. Suo figlio Armando, di anni 26, abitante al vicolo del Falco n. 22. Il primo ha riportato ustioni di primo e secondo grado, e ugualmente il secondo, per cui l'uno e l'altro sono stati all'ospedale di S. Spirito giudicati guaribili in 30 giorni;

3. Umberto Del Frate, operaio, romano, di anni 17, abitante al vicolo delle Grotte n. 18, che ha riportato gravissime ustioni per tutto il corpo e per le quali è stato all'ospedale della Consolazione giudicato in imminente pericolo di vita.

Allo stesso ospedale della Consolazione sono stati ricoverati:

4. Romolo Paravani, di anni 16, romano, abitante in via Goffredo Mameli n. 59, che è trattenuto in osservazione:

5. Filiberto Severini, di anni 20, da Roma, abitante al vicolo del Cinque n. 18; osservazione;

6. Filippo Sbaraglia, di anni 5, da Ronciglione, abitante in via Luciano Manara 29; osservazione.

Chiamati per telefono, sono accorsi prontamente i vigili di via Genova con due carri attrezzi, al comando del tenente Olivieri. L'opera di spegnimento e di soccorso è stata sollecita ed efficace. Dopo circa un'ora l'incendio era perfettamente spento. Il commissario di P. S. di Trastevere, cav. Ripandelli, conduce una inchiesta per accertarne le responsabilità.

I feriti trasportati a S. Spirito sono stati curati dal dott. Granelli; quelli trasportati alla Consolazione — con un'automobile della Croce Rossa — sono stati medicati dai sanitari prof. Marino e dott. De Pasquale, coadiuvati dagli infermieri Missori, Rivaldini e Meschini.

Le condizioni dei feriti si mantenevano stamane ancora gravi: solo il Paravani ha sensibilmente migliorato ed è stato potuto interrogare dal giudice istruttore avv. Cristina, recatosi stamane all'ospedale.

Un ingente furto
alla succursale dell'"Ente dei consumi,,

L'Ente dei consumi, che ha la sua sede principale e vastissimi magazzini in Piazza Principe di Napoli, ha aperto due succursali: una nel Quartiere degli Impiegati, l'altra in via Torricelli al Testaccio.

In quest'ultima, la notte scorsa, alcuni ignoti — che tali resteranno chi sa fino a quando — scassinata la porta d'ingresso, sono penetrati ed hanno fatto man bassa su tutta la grazia di Dio che è loro capitata dinnanzi! Così, sopra un carro — forse sopra un *camion*, che i ladri avevano avuto cura di portare con sè — sono passati sacchi di riso, di fagiuoli, di patate e d'altri generi commestibili ed ora... rarissimi!

Ma un guaio più grave ha colpito l'Ente dei Consumi. Ai ladri, per *bagnare* tutto quel po' po' di mangiabile, abbisognava del vino. E perciò, per procurarsene di quel buono, hanno vuotato anche la cassaforte che conteneva parecchi biglietti di banca di grosso taglio.

Il furto è stato denunziato all'autorità di P. S. Naturalmente il Commissario del quartiere... indaga.

Disfattismo nella provincia romana

A Marino è stato denunciato all'autorità giudiziaria tale Adolfo Goldenburg, fu Salomone e fu Rosa Kurtz da Alessandria d'Egitto, insegnante di lingue estere all'Istituto Volta di Roma.

Il motivo dell'accusa sembra che sia la propaganda disfattista che egli esercitava presso i suoi coloni in Marino.

L'affare Caillaux

e l'opinione pubblica in Francia

PARIGI, gennaio.

Posso sbagliare, ma credo che l'affare Caillaux non diventerà mai un secondo affare Dreyfus. I socialisti, gli amici di Caillaux, lo stesso Caillaux hanno desiderato, tentano, si sforzeranno di dare tale apparenza al processo che cominciò con la domanda d'autorizzazione a procedere contro l'ex-ministro; ma l'affare Caillaux, a meno che non rimanga un enigma anche quando la giustizia dovrà chiarire tutti i suoi punti, non dividerà la Francia, non accenderà passioni, non farà scatenare nuovi odî.

Dirò fra poco perchè io pensi così. Intanto, una riflessione. Dovete convenire che il prestigio della Francia è sempre grande, sempre invidiabile. La questione delle sue rivendicazioni territoriali è divenuta una questione internazionale: in tutt'i discorsi di coloro che sono alla testa dei governi dell'Intesa, in tutti i documenti che costituiscono l'incartamento diplomatico di questa forse ultima fase della guerra si discorre sempre, e anche soltanto, dell'Alsazia e della Lorena. I francesi ne sono lieti e fieri, come saremmo fieri e lieti noi, se i nomi di Trento e di Trieste avessero la stessa universale consacrazione. I francesi sanno di essere un grande popolo. Qualunque problema agitino, esso è studiato da tutt'i paesi civili. E se un dramma politico turba la loro tranquillità, il mondo intero s'appassiona al loro dramma. Pensate all'affare Dreyfus. Guardate, ora, appunto, l'affare Caillaux.

No, non è il caso d'invidiare la Francia per l'affare Caillaux. Ma bisogna riconoscere che soltanto un paese che ha uomini di polso come ne ha questo può, in un tragico momento qual'è l'attuale, affrontare coraggiosamente un affare Caillaux per tagliare con un colpo netto le correnti malsane del pacifismo e quelle sciagurate del disfattismo, per infondere fiducia nell'esercito e per dare un eloquente esempio di energia direttiva.

L'affare Caillaux suscita un interessamento mondiale non solo perchè ha branche negli Stati Uniti, in Italia, nella Svizzera, probabilmente in Argentina, forse anche in Ispagna, ma perchè è il prodotto d'una rinnovata moralità politica. Non possono esservi che i cervelli intossicati di settarismo i quali pensino che Caillaux sia vittima d'una persecuzione motivata da qualche meschina vendetta. Clemenceau, questa poderosa figura che, insieme a Wilson, a Lloyd George e ad altri uomini i quali hanno, si può dire, fra le mani le sorti di mezza Europa, sta preparando il supremo sforzo onde le Potenze alleate escano vittoriose dall'immane conflitto; Clemenceau non avrebbe scelto quest'ora solenne per incrudelire contro un avversario! Egli non può impedire che i nemici di Caillaux in questo momento giubilino; ma chiunque abbia il senso della realtà comprende che Clemenceau non è l'uomo da compiere un'ingiustizia per farsi di essi degli amici obbligati.

Vi fu chi fino all'altro ieri si chiese: « E' possibile che l'affare Caillaux sia l'effetto d'una macchinazione così bene congegnata, che persino Clemenceau sia stato indotto a prestar fede alle apparenze? » Ma oggi tale ipotesi non sembra più sostenibile. Una macchinazione ordita da chi? Nemmeno i tedeschi l'avrebbero potuta ideare tanto colossale. E poi, come si spiegherebbero alcune circostanze, le quali non hanno niente a che fare con certi documenti di cui si potrebbe mettere in dubbio, per ora, l'autenticità: alcune circostanze come quella dei discorsi fatti da Caillaux a Rio de Janeiro nel dicembre del 1914 press' a poco identici a quelli da lui fatti a Roma e a Napoli nel 1916; come anche quella della grande somiglianza che si riscontrava fra gli articoli del *Bonnet Rouge* e le idee manifestate in privato sulla guerra e sulla pace da Caillaux; come quella altresì dei rapporti con Bolo e con Cavallini, e quella del nascondiglio trovato da Caillaux in una banca di Firenze per molte sue carte compromettenti? Nemmeno in un romanzo di Alessandro Dumas tali fatti avrebbero potuto assumere l'aspetto d'una macchinazione.

Restano altri fatti, più antipatici, più schiaccianti: per citarne qualcuno, quello d'un suo progettato colpo di Stato; quello del suo irrequieto agitarsi ora nell'America del Sud, ora in Italia, ora qui, dicendo a mezza voce a coloro coi quali s'intratteneva: « Io sono l'uomo che salverà la Francia »; quello, infine, di mettere il proprio denaro al sicuro. Poi c'è un fatto che ha sconvolto le anime candide che credettero fino all'ultimo momento alla sua innocenza: l'impudenza di proclamare in lunghe lettere aperte mandate a giornali parigini ed eloquentemente dalla tribuna della Camera tale innocenza.

La incarcerazione di Caillaux ha equivalso alla rivelazione dei suoi intrighi diplomatici e dei complotti politici che la sua megalomania convertì in intrighi ed in complotti antipatriottici. Tranne una frazione del gruppo parlamentare socialista e all'infuori di qualche giornalucolo di tendenze equivoche nessun organo della opinione francese si sforza più di far credere che Caillaux sia il protagonista d'un nuovo « affare » che dividerà in due la Francia. Sarebbe una vana fatica. Poichè da un giorno all'altro, la Francia s'è messa tutta contro Caillaux.

Bisogna sentire che impopolarità ha ora quest'uomo in tutte le sfere sociali! Caillaux credeva d'avere con sè la Francia democratica, la Francia anticlericale, la Francia proletaria: invece il giorno che la Francia tutta ha potuto fare un parallelo fra il patriottismo severo di Clemenceau e le ambizioni equivoche di Caillaux, non ha esitato a preferire Clemenceau.

Clemenceau è considerato dai ricchi e dai poveri, dai soldati e dal popolo, il giustiziere che vuole ad ogni costo salvare il paese. Se non esistessero un Codice, una magistratura e un Governo che fa rispettare la legge e le istituzioni, ricchi e poveri, soldati e popolo andrebbero a dar l'assalto alla *Santé*.

E così l'affare Caillaux sarebbe subito finito.

O. G. SARTI.

Cinque processi in corso

Le difese di Hanau

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 18, ore 8.

L'arresto del giornalista Hanau pare sia stato provocato dai suoi frequenti viaggi in Isvizzera fra il 1915 e il 1916 con Cavallini o per conto di Cavallini. In questi viaggi l'Hanau sarebbe andato a riscuotere dal Kedivè grosse somme di danaro.

In quel tempo Bolo aveva tutte le relazioni con il Kedivè.

Hanau nell'interrogatorio subito nega ogni importanza alle somme riscosse. Dice che i servigi resi al Kedivè si limitarono a brevi articoli pubblicati in giornali.

Il suo interrogatorio durò quattro ore.

Secondo il Matin *i processi attualmente in corso sono cinque: quello Bonnet rouge, quello Caillaux, quello Loustalot-Comby, quello del giornalista disfattista Rontier fuggito, e quello cominciato con l'arresto di Hanau.*

La signora Hanau ha dichiarato ai giornalisti che il marito ricevette da Cavallini 40,000 lire distribuendone 12,000.

L'arresto dell'Hanau ha dolorosamente colpito i colleghi che ne ammiravano la bella intelligenza. L'Hanau era un grande lavoratore sempre in bisogno per le frequenti malattie che affliggevano la sua famiglia.

SARTI.

I documenti di Firenze

PARIGI, 19.

I documenti provenienti da Firenze sono giunti stamattina con grande apparato di forze e una mobilitazione di autorità come se si trattasse dell'arrivo di un sovrano.

Il prezioso carico era contenuto in una valigia di 90 cm. di lunghezza, di 60 d'altezza e 50 di larghezza ricoperta di una fodera di cuoio con una fibbia di ottone. Una catena circondava la valigia sulla quale era scritto «Ambasciata di Francia a Roma». Accompagnavano la valigia tre magistrati italiani mobilizzati, il cav. Chiopironi, il cap. De Robertis, giudice istruttore e un altro ufficiale istruttore aggiunto. Al loro scendere sono accolti da Herbette, direttore generale al Ministero degli Esteri, dal maggiore Potier, da un capitano rappresentante il Governatore militare e dal commissario Priolet. Due ispettori di pubblica sicurezza trasportavano il prezioso carico in un automobile militare seguiti da altri due in cui hanno preso posto le autorità e tutti si dirigono al Palazzo di Giustizia nel gabinetto del giudice Bouchardon.

La valigia è aperta e ne sono estratti tutti i pacchi che vengono accuratamente disposti in una cassaforte subito rinchiusa. Alla porta sono poste le sentinelle e ai curiosi è proibito perfino di accedere nei corridoi che conducono al gabinetto del giudice.

Alla presenza dei magistrati italiani e francesi e dello stesso Caillaux si è cominciato l'inventario dei documenti che è durato ieri cinque ore e sarà continuato oggi nel pomeriggio.

A titolo di curiosità i giornali narrano che la signora Caillaux aveva l'abitudine costante di trasportare con sè i suoi titoli di rendita. I valori appartenenti alla signora Caillaux sono divisi in due categorie. La prima, quelli negoziabili ancora, costituirebbe — secondo Caillaux — appena un capitale di duecentomila franchi. Vi sono poi altri titoli che la guerra ha svalutato e cioè valori turchi, austriaci, ecc. E' difficile dirne l'equivalente oggi. Sui gioielli trovati a Firenze la signora Caillaux ha fornito al *Petit Parisien* queste notizie:

«Debbono trovarsi a Firenze: 1. una collana di diamanti, regalata dal primo marito, valutata in 10.500 franchi; 2. un diadema stimato 15.000 franchi; 3. una collana d'oro del mio primo marito, del valore di 3000 franchi; 4. altra collana di mille franchi con tutti i gioielli provenienti dall'eredità materna, il cui valore non supera i 30000 franchi».

Il deputato Ceccaldi, difensore ed amico di Caillaux, ha dichiarato che le somme sequestrate dalla giustizia nella cassaforte di Caillaux non superano i 270 mila franchi, di cui 25,000 in numerario.

Demange e Ceccaldi, avvocati di Caillaux, hanno scritto al Presidente del Consiglio Clemenceau protestando contro la pubblicazione da parte dei giornali del contenuto della cassaforte di Firenze dando a tale proposito informazioni che dichiarano inesatte. Essi assicurano che non vi erano nella cassaforte nè tre, nè due, nè un milione di valori e non vi erano nè centomila, nè cinquantamila franchi in gioielli, nè cinquecentomila franchi in denaro. Caillaux, essi soggiungono, dichiarò che tutto il suo patrimonio era soggetto all'imposta sul reddito e che nessun cupone fu pagato in Italia. Caillaux stesso prese l'iniziativa di chiedere che nel più breve tempo fossero accertate le origini e l'entità del patrimonio suo personale e di quello di sua moglie.

Gli avvocati terminano dicendo: «Lasciateci sperare che nell'interesse della pace pubblica e della giustizia vorrete prendere misure affinchè sia meglio assicurata la difesa di tutti gli accusati».

Si assicura che Clemenceau, fedele ai suoi metodi di rispettare la separazione dei poteri e di non fare l'istruttoria in piazza, accoglierà tali domande e non comunicherà ai giornali i documenti provenienti dall'Italia nè i principali capi di accusa.

La signora Caillaux smentisce

La signora Caillaux ha inviato al *Matin* una lettera nella quale dice: E' inesatto che due milioni di franchi in titoli e cinquecentomila franchi in gioielli siano stati trovati nella cassaforte di Firenze presa in affitto nel settembre 1916. Il valore di emissione dei titoli non è superiore ai cinquecento o seicentomila franchi e tali titoli, che valgono oggi dai 300 ai 300.000 franchi furono tutti compresi nella dichiarazione fatta da Caillaux per l'imposta sul reddito. I gioielli che la signora Caillaux ereditò da sua madre furono calcolati allora meno di diciottomila franchi.

La signora Caillaux soggiunge che il telegramma firmato « Reynouard » e diretto al l'Istituto di credito a Firenze che conteneva l'opposizione all'apertura della cassaforte e che fu pubblicato dai giornali è completamente apocrifo.

Il viaggio all'Argentina

Intorno al viaggio di Caillaux in America il *Temps* riceve curiosi particolari:

A Bordeaux Caillaux si recò a fissare una cabina di prima classe per sè e per la sua signora. Sul prezzo di 4000 franchi domandò una riduzione perchè viaggiava in missione ufficiale. La compagnia Transatlantica chiese la conferma ufficiale telefonando al Ministero degli Interni che allora era a Bordeaux. La compagnia domandava una lettera, ma la lettera non venne. Vennero ad accompagnare a bordo i coniugi Caillaux Ceccaldi e Malvy, il quale dopo aver fatto colazione con l'ex-Presidente del Consiglio gli consegnò un grosso portafogli dicendo: «Ecco, caro amico, quanto ho potuto ottenere». I quattro amici si abbracciarono e si accomiatarono.

Al momento di pagare il premio della cabina Caillaux andò sulle furie quando gli chiesero 4000 franchi.

«Trattare come un semplice borghese me, l'ex Presidente del Consiglio, me la pagheranno». Ma il cassiere tenne duro e Caillaux pagò il prezzo in quattro biglietti da mille togliendoli dalla busta datagli da Malvy ove ne restavano 90.

A Lisbona Caillaux scese e consegnò a una banca la metà di questi biglietti, probabilmente considerando che l'altra metà gli sarebbe bastata. Sul vapore, il direttore di una compagnia di operette organizzò una serata in onore dei coniugi Caillaux, ma nessuno v'intervenne. Un giorno un viaggiatore vedendo passare la signora Caillaux con una collana di perle esclamò: «Ecco una collana regalata dall'imperatore di Germania». Caillaux chiamò il capitano e chiese che gli fossero fatte le scuse da parte di quell'insolente. Il poveraccio non solo le fece, ma ubbidì a Caillaux quando questi, protestando la sua qualità di tenente colonnello medico e tesoriere dell'esercito, intimò che le scuse gli fossero fatte sull'attenti.

Giunti a Rio Janeiro Caillaux protestò altamente per il trattamento avuto a bordo e per la mancanza dei riguardi per l'uomo del rango; e anche quando tornò in Europa ei ripetè le proteste dicendo che la Compagnia gliel'avrebbe pagata cara quando sarebbe tornato al potere.

Si attribuiva ieri ai socialisti l'intenzione d'interpellare nuovamente il Governo sui documenti di Caillaux provenienti dall'America. Ma riunitisi stamane, il gruppo ha votato un ordine del giorno in cui si lagna che non sia stata subito fatta la versione ufficiale degli «pacci» americani sul conto di Caillaux che vennero invece pubblicati da tre Agenzie con tre sensi differenti.

Appunto su ciò si polemizzava a palazzo Borbone.

L'*Echo de Paris* dice che i documenti sono decisivi e serviranno a diradare i difensori, ogni giorno più scarsi di Caillaux.

Renaudel, direttore dell'*Humanité*, fondandosi sulle divergenze fra il testo dei telegrammi dati dalla «Radio» e quello comunicato dall'«Havas», insiste sul fatto che uno dei documenti era datato dal giugno 1917, quando il viaggio di Caillaux in Argentina risale alla fine del 1914 e al principio del 1915. Renaudel annunziava ieri anche l'intenzione di interloquire sull'argomento, ma sembra che altri deputati lo abbiano dissuaso dall'agire con precipitazione.

Il *Journal* scrive: «Amici ed avversari di Caillaux hanno naturalmente trovato nel testo dei telegrammi americani un motivo per confermarsi nell'opinione già espressa dopo la pubblicazione della requisitoria generale di Dubail. I primi sostengono che non si potrebbero basare, per condannare l'ex Presidente del Consiglio, sulla testimonianza unica di un tedesco già convinto per le sue avventure note di furberia e di menzogna. Mettono anche in valore il fatto che Luxburg stesso parla nel telegramma trasmesso da Bernstorff di cortesie indirette e chiedono per rispondervi la pubblicazione del rapporto che Thomson aveva in qualità di Ministro del Commercio, nel 1914 e 1915 redatto sulla missione affidata in America a Caillaux. Per i secondi non è dubbio che i telegrammi intercettati forniscono la prova manifesta che Caillaux, di proposito deliberato, è entrato in rapporto coi rappresentanti diplomatici della Germania in Argentina e per il loro tramite con il potere centrale di Berlino. Fanno valere la sua prudenza estrema e la sicurezza di metodo con cui il Ministro di Giustizia degli Stati Uniti ha condotto le inchieste relative alle mène tedesche. Dicono infine che i tedeschi non avevano ragione di compromettere per partito preso uno che era stato prima della guerra promotore principale del riavvicinamento franco-tedesco e restava durante le ostilità il solo negoziatore possibile di pace separata».

L'italiano d'America

Fosse dopo il loro arrivo nella Repubblica Argentina i coniugi Caillaux fecero a Buenos Aires la conoscenza di un giovane italiano.

Questi si sarebbe fatto intermediario tra loro e il conte Luxburg. Il *Petit Parisien* dice che si tratta di un individuo molto conosciuto nel mondo diplomatico di Rio Janeiro e caldamente raccomandato da parecchie alte personalità e specialmente dal signor Morgan, ministro degli Stati Uniti. Il giornale aggiunge che sei mesi dopo questi fatti il personaggio italiano era a Parigi e si presentava al domicilio del signor Caillaux manifestandogli le impressioni di Luxburg sulla sua persona.

Questo racconto che circolava nei corridoi di palazzo Borbone ha provocato da parte di una persona che si dice conosca tutto il «dossier» il seguente commento: «Questa non è che una timida, ma prima confessione delle relazioni di Caillaux con Luxburg».

Le curiosità del Gotha

ZURIGO, 19.

Nell'Almanacco di Gotha pel 1918 si possono rilevare alcuni particolari curiosi.

Il principe di Wied, per esempio, figura per quest'anno per la prima volta quale principe di Albania, anche nella genealogia « non si sa bene — dice la *Vossische Zeitung* — se passata o futura ».

Nel capitolo « Belgio » il principe ereditario e il principe Carlo appaiono domiciliati a Eton (Inghilterra).

Il duca di Cumberland, padre del duca di Brunswick non è designato più generale *à la suite* dell'esercito britannico.

L'Almanacco non indica più nè le dignità nè gli ordini inglesi che i principi tedeschi possedevano. Ma l'Imperatore è rimasto dottore onorario delle Università di Pensilvania e di Oxford.

Il principe Alessandro è indicato quale Re di Grecia.

Re Giorgio d'Inghilterra ha assunto il nome di Windsor, l'Almanacco ne dà notizia in una nota a piè di pagina. La Regina Maria ha conservato il titolo di capo del reggimento prussiano Blücher, forse perchè è una Teck.

Lo Zar è indicato col nome di Romanoff, e quale ex-imperatore e autocrate di tutte le Russie.

I Re del Belgio, Serbia, Montenegro e Romenia hanno conservato il loro posto nell'Almanacco; l'ultimo è ancora capo di un battaglione prussiano di cacciatori.

Per l'Abissinia Ligg Jassu è designato ancora quale Negus, nonostante la rivoluzione del 1916.

La Polonia è qualificata già Regno indipendente e monarchia ereditaria; di più in Russia Lenin è designato quale presidente e comandante supremo della Repubblica; la Finlandia è rimasta granducato, ma con un accenno alla sua nuova forma repubblicana.

Wilson e la limitazione del combustibile

WASHINGTON, 15.

Il Presidente Wilson pubblicherà una dichiarazione che appoggia il decreto di Garfield sulla limitazione dell'uso del combustibile, dimostrando in modo concludente che il decreto serve nel modo migliore l'interesse del paese.

Lloyd George

parla ai delegati della "Trade Unione,,

LONDRA, 18.

L'ultima seduta della Conferenza dei delegati delle *Trade Unions*, convocata per studiare le proposte del Governo riguardo agli effettivi è stata tenuta oggi a Londra.

Le discussioni sono state segrete; ma più tardi è stato pubblicato un resoconto ufficiale del discorso rivolto ai congressisti da Lloyd George.

Il Primo Ministro ha detto:

— Sono venuto a ringraziarvi, a nome del Governo e del paese, per lo stato d'animo da voi mostrato nei vostri colloqui coi rappresentanti del Governo. Una eguale franchezza ha presieduto alla dichiarazioni delle due parti.

Per quanto riguarda le proposte del Governo, permettetemi di dire che per ottenere uomini non vi sono altre alternative, salvo elevare il limite di età a 55 anni, come è stato fatto in Austria, o rimandare di continuo i feriti sulla linea del fuoco.

Qual'è la situazione? Io suppongo che tutti quanti siete qui credete fermamente che gli scopi di guerra enunciati dalla grande Conferenza operaia rappresentino il minimo del giusto, che possiate realmente accettare come soluzione di questo terribile conflitto. Ma, se non saremo in condizione di battere gli eserciti tedeschi, se non saremo in grado di resistere alla potenza militare della Prussia, vi è un sol uomo qui che sia in possesso di tutti i sentimenti, che creda che una sola delle vostre condizioni, la più piccola di esse, possa essere imposta? (Applausi). Io non parlo delle domande degli imperialisti o degli estremisti della guerra, che vogliono impadronirsi di tutto, e annettere al tempo stesso la terra e i cieli. Io parlo delle domande moderate dello spirito più pacifico di questa riunione. Che egli vada a trovare Hindenburg con queste domande: che cerchi di incassare questo *chèque* alla Banca Hindenburg: gli sarà restituito impagato. Quali che siano le condizioni enunciate da qualsiasi oratore pacifista tra noi, mai Ludendorff e il Kaiser o qualsiasi dei grandi magnati tedeschi lo accetteranno, se non potranno esser loro imposte. (Applausi).

Io ero fortemente persuaso che fosse venuta l'ora per enunciare di nuovo i nostri scopi di guerra e per enunciarli in modo tale, da far schierare dalla nostra parte tutte le opinioni moderate e ragionevoli tra noi e in tutti gli altri paesi. Quasi contemporaneamente la stessa idea è venuta al Presidente Wilson, e, senza che avessimo avuto l'opportunità di consultarci in precedenza, il Presidente Wilson ed io abbiamo enunciato in sostanza un programma identico di richieste il cui adempimento potrebbe porre fine alla guerra. Come è stato accolto tale programma?

Come fu accolto in Germania? Vi prego di fare attenzione a ciò: particolarmente quelli che pensano che siamo responsabili della continuazione di quest'orrore. Non vorrei avere questa guerra neppure per un altro secondo sulla coscienza, se potessi porvi fine in modo onorevole.

Come il nostro programma fu accolto in Germania? Il solo commento è stato: « Vedete come l'Inghilterra cede; continuate e discenderà anche di più. » Non vi è stata alcuna risposta da qualsiasi persona che occupasse una posizione qualunque in Germania, che indicasse il desiderio, da parte dei governanti di quel paese, di trattare il problema con spirito di equità.

Abbiamo domandato la restaurazione del Belgio. Vi è qui un solo uomo che vorrebbe fare la pace, senza la completa restaurazione del Belgio e la riparazione dei torti che gli furono inflitti? (Grida: No!).

Quale è stata la risposta della Germania? Vi è stata una sola risposta venuta dal cuore, per bocca di Tirpitz, ed è stata: Mai!

Il programma comprendeva la domanda della revisione dell'ingiustizia commessa di fronte all'Alsazia-Lorena.

Quale è stata la risposta della Germania? Mai!

Quando io ho suggerito che la Mesopotamia e la Palestina non ritornassero mai sotto la tirannide del turco, quale che debba essere la loro sorte futura, quale fu la risposta della Germania? Noi continueremo finchè esse non siano state poste nella condizione di prima.

Vi è una sola condizione degli scopi di guerra enunciati dalle vostre *Trade Unions* che abbia avuto una risposta da qualsiasi persona autorizzata a parlare in Germania? Neppure una!

E voglio comunicarvi un altro fatto molto significativo. Non vi è stata alcuna risposta da qualsiasi degli uomini di Governo civili. (Grida di approvazione).

Io vi ho parlato una quindicina di giorni fa. Il discorso di Wilson fu pronunziato qualche giorno dopo. I due discorsi sono stati discussi lungamente dai giornali tedeschi; ma nessun ministro civile ha pronunciato una parola sola.

Vi sono state conferenze urgenti. Hindenburg e Ludendorff furono richiamati dal loro eserciti a Berlino in gran fretta. Ma non si permise a Kuehlman di parlare. Perchè?

Se ciò vuol dire qualche cosa, non può significare che questo: la potenza militare prussiana è predominante, e la risposta che deve essere data alla civiltà è una risposta che uscirà dalla bocca dei cannoni.

Non ci facciamo alcuna illusione. Sarebbe un errore. A meno che non siamo preparati a resistere a qualsiasi potenza — spieghino le persone che dominano oggi la Germania, e domineranno domani il mondo se lo permetteremo loro — voi troverete che la Gran Bretagna, la democrazia britannica, la democrazia dell'Europa saranno alla mercè della più crudele autocrazia militare che il mondo abbia mai veduto.

Se non fossimo disposti a combattere, quale specie di condizioni pensate voi che otterremmo da Hindenburg? Se inviaste una delegazione da Hindenburg, per dirgli: « Vogliamo che vi ritiriate dal Belgio », egli si riderebbe di voi. Egli direbbe in cuor suo: « Non potete scacciarmi dal Belgio, mediante le mozioni votate dalle *Trade Unions*. ».

No, ma io voglio dirvi la risposta che potete dargli: « Possiamo scacciarvi dal Belgio, e lo faremo, coi cannoni dei tradunionisti, serviti da tradunionisti ». (Applausi). Prendiamo il mondo come è. La storia della democrazia è questa. Nessuna democrazia ha mai sopravvissuto a lungo alla rinuncia dei suoi aderenti ad esser pronti a morire per essa. (Bravo! Bravo!)

L'appello che vi rivolgo è questo: Ieri sera questa misura è stata approvata dalla Camera dei Comuni, senza che una voce si levasse contro di essa (Applausi). Che cosa è la democrazia? E' il governo della maggioranza del popolo (Bravo! bene!)

Se una professione, un corpo di mestiere, una sezione od una classe della collettività reclama di essere affrancata dagli obblighi imposti agli altri, ciò costituisce il completo rovesciamento dei principi della democrazia (Applausi). E' l'istituzione di una nuova aristocrazia. Abbiamo in passato, voi ed io, combattuto i privilegi. Spero che combatteremo ancora per le medesime cause.

Combattiamo oggi i privilegi rivendicati da una casta militare. Democrazia — se questa non è una parola vuota di senso — deve significare che le persone di tutte le classi, di tutte le sezioni, di tutti i corpi di mestiere, di tutte le professioni debbono rinunciare ai loro privilegi e ai loro diritti e sottostare alla legge comune.

Una voce grida: — E la ricchezza pure?

Lloyd George risponde: — Certamente.

Ed ora, signori, ecco la mia conclusione: Se qualcuno, prendendo il mio posto, può trovare un mezzo onorevole ed equo di uscire da questo conflitto, senza combattere, che me lo dica. La mia propria convinzione è questa, che non vi è che una alternativa: « perseverare o soccombere ».

Per le mura di Pisa

Quando nel 1154, sceso in Italia per prendere a Roma quella corona imperiale che papa Adriano IV doveva imporgli in cambio del rogo di Arnaldo da Brescia, Federico Barbarossa si avvicinò alla Toscana, lasciando dietro di sè Asti, Chieri, Tortona in fiamme e mezza Lombardia in rovina, allora Pisa fiera della sua libertà dette mano a cingersi di mura. Il cronista Bernardo Marangone narra mese per mese come i lavori si affrettassero e come là dove fossi non potevano esser scavati si innalzassero barbacani; i barbacani che anche le successive, antichissime sopraelevazioni e merlature hanno sempre rispettato. Così ancora oggi quella rude e scabra cinta, intorno alla grazia fragile e capricciosa del Battistero, del Camposanto, del Duomo, della Torre, resta perenne documento delle belle italiane libertà comunali irreducibilmente avverse alla prepotenza teutonica.

Ora mentre si rialzano barriere di petti nostri contro lo stesso eterno nemico, a chi proponesse di abbattere sia pure parzialmente questo sacro monumento, la risposta non dovrebbe esser altro che una: il più risoluto diniego. Per dignità di storia, per rispetto d'arte, e per principio di coerenza nell'opera di tutela che infaticabilmente si va compiendo contro le nuove distruzioni vandaliche.

Invece pare purtroppo che così non sia, che meschine ripicche locali di partiti politici minaccino d'aver ragione e delle più naturali opposizioni cittadine, e del parere contrario di tutti gli organi competenti, dalla Commissione provinciale dei monumenti, alla Giunta del Consiglio superiore, alla Direzione generale di Belle arti. Pare che si conceda di abbattere parte delle mura di Pisa nel tratto compreso fra l'Arno e il Prato del Duomo, per dotare l'ospedale di Santa Chiara di una lavanderia, cui si potrebbe senza inconvenienti pratici far luogo poco distante, oltre le mura stesse, riaprendo come via di comunicazione, una porta dugentesca ora chiusa.

Ma non è possibile credere si trovi un ministro italiano della Pubblica Istruzione il quale voglia mettersi alla pari con i bombardatori di Venezia e di Padova. Altrimenti nessuna giustificazione potrebbe impedire le più umilianti rilorsioni di Berlino e di Vienna, e l'amara confessione della nostra incapacità a conservare le migliori memorie nazionali.

a. m.

"Vallibella,, bozzetti toscani di Bino

La limpida visione della realtà, di una realtà campagnuola vivida, rude e fresca; la sensazione quasi aspra, nella sua immediatezza, di tutto quel che v'è di spontaneo e d'impulsivo nella vita degli umili, nella vicenda monotona e triste (eppur composta nobilmente nel chiuso cerchio delle piccole cose sacre e dolci) dei contadini della campagna toscana: ecco la materia onde un giovane scrittore ha tratto ispirazione, scrivendo uno di quei rari libri che si leggono d'un fiato e che lasciano nell'anima quasi direi l'aroma delle cose pure, degli elementi di bellezza e di forma tratti dal libero seno della natura...

Tali sono i « bozzetti toscani » di Bino, in quelle pagine, non artificiosa ricerca di studiati effetti letterari, non elaborate bizzarrie sostanziali e formali, ma la vena limpida, serena, cristallina di un linguaggio adeguatamente rispondente alle esigenze della narrazione.

Non si pecca di troppo ottimismo, presagendo al giovane autore di « Vallibella » un lungo cammino.

Teatri ed Arte

Musica moderna a S. Cecilia

Il primo concerto della *Società italiana di musica moderna* voleva e doveva offrirci una specie di quadro riassuntivo delle odierne tendenze musicali e, particolarmente, indicare il posto esatto che spetta all'Italia tra le nazioni europee, nel campo dell'arte nuova.

Francamente, i propositi di coloro che dirigono la Società si sono realizzati in una forma alquanto meschina. Il pubblico accorso ieri numeroso alla Sala Accademica di via dei Greci si è soltanto reso conto che il compositore rumeno Giorgio Enesco sa scrivere con disinvoltura della musica inutile e deprimente; che i *preludi* di Claudio Debussy, se bene ascoltati cento volte, piacciono tuttavia per la loro grazia; che Maurice Ravel, quando si rivolge al folklore greco, trova delle melodie vocali di indiscutibile effetto e che il compositore inglese Goossens, giovanissimo (*noi siamo piccoli, ma cresceremo...*) sa fondere in una broda di incerto colore gli avanzi delle tavole dei più illustri maestri attuali, e rendere apertamente omaggio al Puccini.

In questo importante concerto, la musica italiana era rappresentata da un solo pezzo, il prolisso poema *A notte alta* di Alfredo Casella. Era naturale che il segretario della Società avesse scelto se stesso quale rappresentante di una intera nazione che conta non pochi musicisti di pregio...

Questo riassunto delle impressioni autentiche e generali del pubblico potrebbe bastare. Aggiungeremo, ad ogni buon fine che l'insuccesso della *Sonata per violino e pianoforte* di Giorgio Enesco fu aggravato dalle incredibili manchevolezze dell'esecuzione. Invece, la ingegnosa e delicata interpretazione data dal Casella ai preludi debussiani meritò i massimi elogi. Nelle *Canzoni greche* del Ravel la signorina Spanò ebbe sfumature soavi e le cinque « impressioni » del Goossens furono messe in giusta luce dalla valorosa Lavinia Schulthess-Brandi e dai suoi compagni Antonietta Chialchia e Tito Rosati. Ciò non valse a salvare queste «impressioni», che terminarono in un lugubre silenzio...

Ed ora, dopo di avere constatato che la commissione incaricata di organizzare i programmi della *Società italiana di musica moderna* ieri si è mostrata apertamente indegna della nostra fiducia, rallegriamoci di una cosa: che quest'anno si sia impedito agli allievi di S. Cecilia di invadere il « Palchettone » della Sala e fare strepito d'applausi ad ogni pezzo eseguito. Di questi allievi, ieri eran sparsi tra il pubblico pochi nuclei ben disciplinati; una *claque* modesta e dignitosa, che non turbò affatto il pacifico andamento del concerto.

A. G.

LE NOVITA' ALL' "ARGENTINA,,

SIMONETTA di Cesare Gabardini

Basta l'argomento della 6.a novella (4.a giornata) del Decamerone per raccontare meglio che in qualsiasi altro modo la vicenda di questo atto unico del Gabardini: « La Simona ama Pasquino: sono insieme in un orto; Pasquino si frega ai denti una foglia di salvia e muorsi: è presa la Simona, la quale volendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatosi una di quelle foglie a' denti, similmente si muore. »

Non occorre aggiungere altro, chè 'l Gabardini ha seguito senza quasi divergenze o ampliamenti la favola del novellatore immortale.

Io non so se il Gabardini abbia dato altre opere al teatro: certo si è che ieri sera deve essere stata una piacevole emozione per lui, vedere la sala affollata e plaudente.

Non capisco soltanto perchè egli abbia voluto impiegare una fatica del suo cervello, che può essere anche sostanziale e penosa, a compiere una roboante esercitazione, quando questa attività, che certo deve essere lontana dalle sue quotidiane, non era determinata da un imperioso bisogno di significare alcunchè di intimo, di nuovo, di inespresso.

Il Gabardini si è messo a giuocare una partita di endecasillabi, come altri giuocano una partita di *cricquet*; infatti iersera nel facile giuoco, i versi correvano lanciati dalla sovrabbondante vena dell'autore, creando rimbalzi di noiosa e banale musicalità, o susseguendosi come le palle del policromo giuoco fanciullesco.

Questa *Simonetta* porta con sè un suo vizio di origine: è scaturita da una forma di dilettantismo letterario, beatamente adagiata nella ammirazione indiscussa di certe forme romantiche del nostro teatro, che per fortuna abbiamo sepolte e dimenticate da tempo.

Condannabile nelle attività umane è qualunque forma di dilettantismo, come condannabile è qualsiasi approssimazione verso un gesto umano di cui non si acquisti subito l'intera responsabilità: ma soprattutto condannabile e penoso è ogni dilettantismo letterario, poichè contiene in sè una tacita ma profonda ma inguaribile offesa al lavoro tenace, paziente, non adeguatamente premiato di chi offre tutta una vita per sciogliere in parole umane, un nodo di pensiero o di poesia che la dignità abbia chiuso come in un cofano d'oro nel suo cuore di fanciullo.

L'interpretazione fu quant'altre mai volonterosa.

Questa sera la commedia si replica.

AL COSTANZI — Domani unica diurna della *Rondine*. Martedì il *Falstaff* con la Dalla Rizza, la Marmora, la Ferrero, la Sadun, il Dondalci, il Pini-Corsi, il Bonsi e il Malocchi. La parte di protagonista sarà assunta dal baritone Bonini.

ALL'AUGUSTEUM — Completiamo le notizie date precedentemente sull'importante concerto che domani verrà diretto da Vittorio Gui notando che, oltre alle musiche del Porpora, del Berlioz, del Verdi, del Catalani e del Pizzetti, il programma contiene un popolare poema sinfonico del Saint-Saëns — *Le Rouet d'Omphale* — e due nuovissime liriche dello stesso Gui, su poemi di Stefano Mallarmé. Questi brani vocali verranno interpretati dalla valorosa cantatrice signora Pasetti-Mundicini.

AL VALLE — Domani domenica di giorno *Andreina*, di sera *Il facente funzione*, che iersera procurò calorose feste all'attore brillante Luigi Almirante, di cui lo spettacolo era in onore. Per lunedì sera è annunciata una « ripresa » di grande interesse, *L'erede* di Marco Praga, commedia che da molti anni non si rappresenta più a Roma.

AL NAZIONALE — Stasera a questo teatro inizia un breve corso di recite il nostro grande attore Ermete Novelli, con *Il centenario* e *L'interprete*. Domani, alle 17 *La grande Marniera*, alle 21 *I nostri ragazzi*. Lunedì una novità di Bino Alessi: *Per i figli*.

ALL'ADRIANO — Stasera agli interessanti numeri del programma del Circo Bisini se ne aggiunge uno destinato a suscitare il più vivo successo: i coccodrilli ammaestrati, presentati dalla coppia *The Cottrel's*.

AL MANZONI — Maria Scarpetta fu ieri sera festeggiatissima per lo spettacolo in suo onore. Si rappresentò *Santarellina*, e la gentile attrice ebbe applausi e offerte di fiori e doni. Questa sera *'O guardiano 'e' mogliereme* commedia nuovissima di Vincenzo Scarpetta.

Al Salone Margherita

Splendido spettacolo di varietà con Mignonette, la Colonna, la Willy, le Principesse Senegalesi ecc. In film: « Fauno » di Febo Mari.

Sala Umberto I

Un grandioso successo ottenne ieri Bambi nel suo debutto. Applauditissimi *Renata Carpi, Duo Azurea, Diva Aida*, ecc. ecc.

Dalla Compagnia Veneta oggi verrà rappresentata la brillantissima commedia in tre atti: *Monsignor*. Precede ricca varietà con *Bambi, Renata Carpi, Duo Azurea, Diva Aida*.

APOLLO

Domenica, ore 17.30, grande spettacolo di Varietà dedicato alle famiglie. Vi prenderanno parte: *Rossi-Babbi*, esilaranti duettisti che rappresenteranno lo scherzo comico: « *Il Maestro e lo Scolaro* »; *Vitale*, esimia cantatrice lirica; *Fran Klin; D'Aloè* ed altri numeri di canto e di attrazione.

Ingresso unico L. 1.

SPETTACOLI del 19 Gennaio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 21: *Programma variato — I coccodrilli ammaestrati.*

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *Simonetta: Nuovissima.*

Ultime notizie e informazioni

Il nuovo Prestito

« Per il favorevole prezzo di emissione che assicura un interesse del 5.78 0/0, per l'inconvertibilità garantita fino a tutto il 1937, il Prestito nazionale rappresenta una forma di investimento non meno ricercabile delle casse e dei privati risparmiatori... La sottoscrizione deve essere un atto di volontà e di fede, e suoni conforto ai valorosi combattenti e monito al nemico che troppo presto si illuse di poter avere ragione delle forze morali e materiali del paese; deve servire a fornire i mezzi per la resistenza fino al raggiungimento delle nostre sacre aspirazioni, deve fare riscontro allo sforzo mirabile dei nostri soldati che si battono per l'onore e la fortuna d'Italia ».

MINISTRO CIUFFELLI
ALLE CASSE DI RISPARMIO

Per favorire gli impiegati dello Stato

Fra le geniali iniziative sorte per facilitare la sottoscrizione al nuovo Prestito, con quello spirito equanime e disinteressato che ci ha sempre guidati nell'aiutarle, giacchè, specialmente in questa occasione, abbiamo già potuto constatare di quanta utilità siano riuscite, di buon grado rileviamo l'opera ripresa a Bologna dall'*Ufficio Nazionale di credito fra gli impiegati.*

E' stato preparato tutto un programma di sottoscrizione a favore degli impiegati dello Stato, in una numerosa riunione di impiegati tenuta presso il predetto ufficio.

Il cav. Bianchini, direttore dell'ufficio stesso, presentò tre forme di sottoscrizione. Mediante queste, gli impiegati pagherebbero le somme sottoscritte in *sessanta rate mensili*, pur avendo il beneficio dell'*immediato ritiro dei titoli* del Prestito da essi sottoscritti.

Inoltre, perchè possano concorrere tutte le categorie di funzionari, dai più umili ai più elevati in grado, fu approvata l'accettazione di prenotazioni per lire mille, duemila e tremila, i cui versamenti dovranno eseguirsi rispettivamente in ragione di lire 17,50, 36 e 52.50 al mese.

Tenuto conto che i titoli del Prestito — spiega il programma — fruttano ogni mille lire 376,50 in 60 mesi, e lire 559,40 ogni lire 2000, e lire 828.60 ogni lire tremila, è evidente che i sottoscrittori faranno un ottimo affare. Di più, in caso di morte durante i versamenti mensili, i titoli *rimarranno pagati.*

A queste condizioni, che ci sembrano veramente indovinate, siamo certi che gli impiegati dello Stato, che hanno dimostrato durante questa guerra, attraverso numerose prove, di possedere profonda coscienza del dovere e del sacrificio, saranno ancora pronti a rispondere con entusiasmo a quest'ultimo appello della Nazione, traendo per le proprie offerte il merito di aver partecipato effettivamente per la maggior grandezza della Patria.

Come si è iniziata la sottoscrizione

Gli auspici sono i migliori — notava il *Corriere della Sera.* — A Milano vi fu dal primo giorno della sottoscrizione promettente concorso di popolo, specialmente alle Banche d'Italia, Commerciale, Popolare, del Monte di Pietà, Agricola, Lombarda, ai Banchi di Napoli e di Sicilia, alla Cassa di Risparmio, al Credito Italiano. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha sottoscritto per 80 milioni.

A Napoli — dice il *Mattino* — la Società « Ilva » ha iniziata la sottoscrizione con 70 milioni.

A Genova — scrive il *Secolo XIX* — nella prima giornata del Prestito l'affluenza agli sportelli delle Banche è stata notevolissima. La premura con la quale la piccola borghesia è accorsa ad impegnarsi fino dal primo giorno per questo nuovo prestito di guerra rappresenta un indice confortante. In seguito all'appello rivolto agli industriali dal ministro Dallolio, i fratelli Pio e Mario Perrone hanno già annunciato di sottoscrivere per 40 milioni.

A Bologna — annuncia il *Resto del Carlino* — si è costituito un Comitato esecutivo per l'azione di propaganda per il prestito, da svolgersi in tutta la provincia: fanno parte di esso i senatori generale Barbieri, Dallolio, Malvezzi, Pini, Tanni, Zappi e l'on. Gavazza.

Da tutte le altre città pervengono buone notizie.

Premi alle Società agrarie

l'Istituto nazionale per la mutualità agraria, d'accordo coll'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione, ha preso una iniziativa della massima importanza per il V Prestito nazionale. Viene bandito un *concorso a premi* fra le associazioni agrarie che presenteranno il massimo numero di sottoscrizioni, qualunque ne sia la entità singola.

I premi sono: primo L. 5000; secondo L. 4000; terzo L. 3000; quarto L. 2000; quinto L. 1000. Verranno inoltre distribuiti cinquanta diplomi di benemerenza.

Per prendere parte al « concorso » le associazioni agrarie dovranno presentare un numero minimo di 50 sottoscrizioni.

Una Commissione composta di un rappresentante della Confederazione delle cooperative mutue agricole, dell'Istituto nazionale per la mutualità agraria e dell'Istituto di credito per la cooperazione assegnerà i premi: le associazioni agrarie dovranno presentare relazione 15 giorni dopo la chiusura ufficiale del V prestito.

Se si tiene conto che le associazioni agrarie sono in Italia oltre 6000 si può sperare che una attiva partecipazione di queste potrà assai giovare alla sottoscrizione nazionale.

E' noto del resto come già la Federazione dei Consorzi agrari e la Federazione delle Casse rurali abbiano nei prestiti precedenti largamente fatto e pure oggi stiano facendo opera per indurre gli agricoltori a dare denaro allo Stato.

Anche domani si sottoscrive

Domenica 20 corrente gli Istituti bancari che ricevono le sottoscrizioni al Prestito nazionale terranno aperti i loro sportelli dalle ore 10 alle 12.

Gli italiani residenti in Svizzera

ZURIGO, 18.

Gli italiani residenti in Svizzera sottoscrivono col molto fervore il nuovo prestito nazionale.

Dubbi fugati

Fra i dubbi più diffusi per quanto riguarda la sottoscrizione del Prestito di guerra, vi è quello della conversione, che pare a taluno possa nascondere chissà mai quale imboscata a danno dei detentori di cartelle del prestito stesso. Ora è necessario che si sappia che una conversione non è un atto di pirateria finanziaria che il governo può imporre di prepotenza quando gliene venga la voglia. Una conversione non è una riduzione forzata dell'interesse sui valori pubblici, e non può e non deve essere considerata nemmeno come una necessità imposta da un peggioramento della situazione finanziaria di un paese, ma va invece intesa, quale è in realtà, come l'affermazione, la prova, la constatazione di un notevole miglioramento di quella situazione, di un sensibile accrescimento del credito dello Stato. Per convertire il consolidato 5 per cento che ora si emette, bisognerà che il titolo salga almeno alla pari, vale a dire a cento, perchè soltanto quando esso arriverà a quel livello, il Governo potrà convertirlo, potrà cioè offrire ai possessori un altro titolo a interesse minore, offerta che il possessore potrà anche non accettare, nel qual caso il Governo dovrà rimborsargli, alla pari, ripetiamo a cento, il titolo che ora gli vende a 86.50. I sottoscrittori debbono dunque non temere, ma desiderare che avvenga il più presto possibile la conversione; debbono desiderarlo come italiani perchè essa sarebbe la più solenne affermazione del risorgimento economico e finanziario del nostro paese; debbono desiderarlo come capitalisti, perchè essa permetterebbe loro di guadagnare 13 lire e mezza per ogni 86.50 versate ora.

Circa otto milioni a Livorno

LIVORNO, 18. — Nei primi tre giorni sono stati sottoscritti al quinto prestito 7.712,000 lire, delle quali 7.464,000 in contanti e 248 mila in titoli.

Gli operai di Livorno

LIVORNO, 19. — In seguito ad invito fatto dal gr. uff. ing. Luigi Orlando agli operai della « Società metallurgica italiana » (opificio di Livorno) perchè partecipassero alla sottoscrizione del V Prestito Nazionale, gli operai stessi hanno subito aderito sottoscrivendo ieri la cospicua somma di 53 mila lire. Gli impiegati amministrativi e tecnici dell'opificio medesimo hanno sottoscritto per 65 mila lire e così, in una sola giornata si è avuto un totale complessivo di 118 mila lire.

La sottoscrizione continua e non dobbiamo dimenticare che gli operai della « Metallurgica » seguitano a versare il 2 per cento sui loro guadagni a favore del Comitato cittadino di provvidenza per le famiglie dei richiamati alle armi, e ciò fin dall'inizio della guerra.

« La Fondiaria »

FIRENZE, 18. — La Direzione generale della Fondiaria ha sottoscritto per 3 milioni e mezzo al nuovo Prestito Nazionale.

Contro i sudditi nemici

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con odierno Decreto luogotenenziale sono state emanate nuove norme, oltre quelle in vigore, circa i sudditi nemici che si trovano in Italia o nelle Colonie. Tali norme riguardano principalmente tre punti, e cioè la residenza di detti sudditi, i loro beni e la loro facoltà di stare in giudizio.

Si è infatti, stabilito che i sudditi degli Stati in guerra con l'Italia dovranno risiedere soltanto nelle località, che saranno a ciascuno di loro assegnate dall'Autorità di pubblica sicurezza.

Si fa però eccezione per i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana e per quelli dell'impero ottomano di nazionalità non turca, salvo che a carico di alcuni di essi sussistano fondati motivi di sospetto.

Inoltre può essere fatta eccezione anche per i sudditi di Stati nemici qualora concorrano gravi ragioni di equità, di pietà o di interesse pubblico, quali la tarda età, lo stato di salute, la circostanza che i figli abbiano cittadinanza italiana o prestino servizio militare nel R. Esercito o nell'Armata. Tuttavia queste ed altre simili ragioni non saranno ammesse se non nel caso di dimostrata insospettabilità del richiedente.

Le eccezioni potranno essere consentite dal Ministero dell'Interno, sentito il parere di una Commissione, composta del Sottosegretario di Stato all'Interno che la presiede, dal Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, da un rappresentante del Ministero degli Esteri, da un Consigliere di Stato e da un Consigliere della Corte di Appello di Roma. Questi due componenti saranno nominati con Decreto Reale, su proposta del Ministro dell'Interno.

La facoltà di risiedere in una località diversa da quella assegnata è sempre revocabile, e potrà essere concessa per un tempo indeterminato, quando le ragioni dell'eccezione fossero temporanee.

La facoltà suddetta non potrà, inoltre, essere concessa, se non sia data garanzia da due cittadini italiani, accettati dalla Commissione, circa la condotta politica del suddito di Stato nemico che deve usufruirne.

Possono essere dichiarati sospesi, ai fini dell'applicazione di detto decreto, gli effetti della concessione della nazionalità italiana, che i sudditi degli Stati nemici abbiano conseguito negli ultimi dieci anni, ed in tal caso essi saranno considerati come aventi la nazionalità precedente alla concessione.

E' stato inoltre disposto che i beni di sudditi di Stati nemici e di enti di nazionalità nemica possono essere sottoposti a sequestro con decreto del Prefetto, sentito l'Intendente di Finanza.

Il sequestro si può applicare anche a quei beni che, pur appartenendo a sudditi di stati nemici, appariscano, in base ad atti simulati, come pertinenti a cittadini italiani o di Stati neutrali.

Sulle rendite dei beni sequestrati può, su domanda, essere fatto ai proprietari, ai titolari, e a coloro che ne avevano il godimento un assegno corrispondente alla condizione, ed ai bisogni del richiedente e della sua famiglia.

Si è pure disposto che il divieto di intentare a proseguire istanze, azioni, atti e procedure in materia civile, commerciale o amministrativa, sancito dall'articolo 2 del Decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915, N. 902, è esteso ai sudditi, enti o società commerciali dell'impero germanico quivi aventi la loro residenza o sede.

Nel Ministero delle munizioni

Il colonnello cav. Angelo Gargano capo dell'Ufficio automobilistico presso il Ministero per le Armi e Munizioni è stato promosso ufficiale della Corona d'Italia. E cavaliere mauriziano è stato nominato il tenente colonnello Antonio Avallone appartenente allo stesso Ufficio.

Chi conosce le enormi difficoltà che l'ufficio automobilistico ha brillantemente superate per fornire il nostro esercito mobilitato e territoriale di materiale e di carburante e l'enorme sempre crescente sviluppo che hanno i servizi automobilistici nella guerra moderna, non può che compiacersi per il riconoscimento delle benemerenze dei due egregi funzionari preposti a un così importante e delicato servizio.

Il Presidente della Commissione esoneri promosso generale

Con odierno decreto il colonnello presidente della Commissione esoneri di Roma, marchese Marisno Clavarino è stato promosso generale e destinato a Genova con importante incarico.

Del colonnello Clavarino si ricorda l'opera energica da lui spiegata quale comandante in zona colpita dal terremoto Marsicano, tanto da meritarsi la medaglia decretata dal Comune di Roma; ma la sua azione efficace svolta durante la permanenza alla presidenza della locale Commissione degli esoneri lascia un'impronta personale di energia severa mista all'esatto adempimento del proprio dovere: lascia ancora grato ricordo in tutto il personale, ufficiali o militari di truppa, dell'ufficio.

Congratulazioni vivissime ed auguri al neo generale.

Nuovo scambio di prigionieri

Il giorno 26 corrente avrà luogo in Monza un nuovo scambio dei nostri prigionieri invalidi.

Accordo anglo-italiano pei militari

LONDRA, 12.

La *London Gazette* pubblica un decreto che pone in vigore l'accordo anglo-italiano col quale gli inglesi in Italia o gli italiani in Inghilterra sono sottoposti al servizio militare obbligatorio.

Nella Magistratura

Nannini, consigliere d'appello a Roma, giudice effettivo del Tribunale Supremo di guerra e marina, è collocato fuori ruolo — Zoffili, cons. d'appello a Roma, giudice supplente del Tribunale Supremo di guerra e marina, è collocato fuori ruolo — Borelli, cons. d'app. a Genova, è collocato a riposo — Viamello pres. di tribunale, è collocato a riposo — Rizzoni, cons. d'app. a Brescia, è tramutato a Roma — Giordano, pres. di tribunale a Lecce, è nominato cons. d'appello a Roma — Lenotti, pres. di trib. a Cuneo, è nominato cons. d'app. a Brescia — Cossu, pres. del trib. di Vicenza, è collocato in aspettativa — Maroni, sost. proc. del Re ad Ancona, continua applicato alla procura generale di Ancona — Castellani, sost. proc. a Nicastro, continua appl. alla procura gen. a Messina — Messini, sost. proc. del Re a Venezia, è conf. applicato alla procura gen. di Venezia — Cinti, pretore a Castelsardo è collocato in aspettativa — Vitton, pretore a Nereto, è tramutato a Palombara Sabina — Cossu, pretor a Ghilarza, è tramutato a Tempio Pausania — Fantinelli, sost. proc. a Girgenti, cont. applicato alla Cassazione di Firenze — Cattini, sost. proc. ad Aquino, cont. applicato alla Corte d'app. di Milano — Danza, giudice a Lucca, è tramutato a Trani.

Sono accettate le dimissioni da: La Terza, da vice pret. di Mormanno — Ruggeri, di Tivoli — Primiero, è nominato vice pret. ad Andria — Masucci, cons. di app. a Lecce, è nominato pres. del trib. di Lecce — Alpago, pres. del trib. di Rovigo, è tramutato a Padova — Cirussi, sost. proc. a Firenze, è confermato applicato alla proc. gen. a Firenze — Taccone Gallucci, giudice a Benevento, è tramutato a Campobasso — Lazzazera, giudice a Campobasso, è tramutato a Benevento — Ciolella, sost. proc. a Udine, è applicato alla R. Procura di Breno — Ciamarra, sost. proc. a Ferrara, è tramutato a Roma — Tiberti, giudice a Firenze, è destinato alla pretura urbana di Firenze — Mummolo, pretore a Vieste, è tramutato a Grumo Appula — Barletta, pretore a Oppido Mamertina, è sospeso dalle funzioni — Raspagliesi, è nominato vice pret. a Patornò — Conti, primo presid. a Catanzaro, è coll. a riposo — Corvone, presid. di sezione di appello a Trani, è collocato a riposo.

Il nuovo sindaco di Firenze

FIRENZE, 19.

L'adunanza del Consiglio comunale per l'elezione del nuovo sindaco e della Giunta è stata presieduta dal comm. Pasqualini, il più anziano della Giunta dimissionaria. Sensarono la loro assenza i consiglieri generale Della Noce, il senatore Pellerano e il cav. Caselli.

Si comincia con l'accettazione delle dimissioni della Giunta. Il consigliere Cutuli vuole che sia fatto noto che le dimissioni della Giunta sono accettate per pura ragione di ordine ed esprime la riconoscenza del Consiglio per l'opera prestata dagli assessori dimissionari.

Si procede poscia alla nomina del sindaco. Votanti 38. Serragli comm. Francesco voti 37. Schede bianche n. 1.

Il comm. Pasqualini proclama eletto sindaco di Firenze il comm. Serragli.

Il Consiglio scoppia in un lungo caldissimo applauso, a cui si unisce il pubblico che gremisce le tribune. E nuovi applausi scoppiano quando il comm. Serragli entra nell'aula e prende posto fra i consiglieri. Tutti si recano a stringergli la mano e a rallegrarsi con lui.

Si passa alla elezione della Giunta. E sono eletti i signori:

Padoa comm. prof. dott. Gustavo, Barbera gr. uff. Piero, Bellincioni cav. ing. Giovanni, Dalla Volta comm., prof. Riccardo, Duranti comm. avv. Durante, Franceschi cav. uff. avv. Roberto, Lessona cav. prof. avv. Carlo, Pasqualini comm. prof. dott. Luigi.

Alla proclamazione che designa come assessore anziano il dott. Padoa e che conserva i vecchi assessori, scoppiano applausi.

Ad assessori supplenti vengono eletti: Alisi cav. Tito, Chiari comm. Fortunato, Marotti cav. Giuseppe, Marsilli-Libelli cav. prof. avv. Mario.

Oggi il nuovo sindaco, comm. Pier Francesco Serragli, si è recato in Prefettura a prestare giuramento.

Lieve scossa di terremoto a Grottaferrata

Abbiamo da Grottaferrata, 19:

Questa mattina ad un'ora fu avvertita una lieve scossa di terremoto di carattere ondulatorio, durata pochi secondi. Nessun panico.

Monumento di Shakespeare all'Italia

LONDRA, 18.

La *Morning Post* dice che un pubblico numeroso ha assistito ieri alla riunione della *Shakespeare Reading Society* a Londra. Gli ambasciatori d'Italia e degli Stati Uniti avevano sperato di potervi assistere anche essi, ma ne furono impediti ed inviarono un messaggio di simpatia, per l'oggetto principale di questa riunione, che era la proposta fatta da Richard Bagot al popolo britannico di offrire alla nazione italiana un monumento a Shakespeare, che dovrebbe sorgere in Roma in ricordo dell'alleanza dei due popoli.

Durante la riunione, Richard Bagot ha pronunciato un discorso di circostanza ed ha ricordato la grande ammirazione degli italiani per Shakespeare.

La proposta è stata approvata all'unanimità.

Un Consiglio superiore di guerra negli Stati Uniti

WASHINGTON, 19.

Un progetto di legge per la creazione di un Consiglio superiore di guerra composto di tre borghesi è stato approvato dalla Commissione militare del Senato e sarà sottoposto lunedì al Congresso.

Lo zucchero di Cuba

WASHINGTON, 19.

Il Presidente della Repubblica di Cuba ha firmato un decreto il quale permette che la distribuzione nel mondo intero di tutto il raccolto dello zucchero di Cuba avvenga per mezzo del Comitato internazionale che coopera con l'Amministrazione dell'alimentazione degli Stati Uniti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.